

P. Trossi

COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION



ComMix

122

Maggio 2001

SOMMARIO

Riflessioni	p. 5
Scambi	p. 37
Notizie	p. 57

**Missionari
Saveriani**

Contenuti

	<i>Carissimi fratelli,</i>	1
	LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE (ITALIANO E INGLESE)	
Riflessioni	<i>The social teaching of the Church</i>	5
	REV. DIARMUID MARTIN	
	<i>Capitolo Terzo: Caratteristiche del nostro carisma</i>	18
Capitolo G.	<i>Capitolo Generale Notizie</i>	26
	P. EDUARDO GARCÍA MANDILLO, SX	
	<i>RMX – Lineamenta: Risposte dei confratelli</i>	29
	<i>Inchiesta presso i vescovi</i>	30
	<i>Capitolo Generale: una pagina di storia</i>	35
Scambi	<i>Un passo avanti</i>	37
	<i>Dalla Casa Madre</i>	39
	ZAMBIASI GUGLIELMO, SX E TOGNALI MARIO, SX	
	<i>Da Butembo una speranza di pace</i>	41
	<i>Gasura: l'ultima nata in Burundi</i>	47
	<i>Appello a una fede matura</i>	51
	FAUSTINO TURCO, SX	
Notizie	<i>Notizie dal mondo sx</i>	57

Carissimi fratelli,



nel processo di diventare cristiani, non è tanto la volontà che spesso è carente quanto la visione che è distorta. Non per nulla, la prima richiesta che Gesù fa nella sua predicazione è di “cambiare il modo di pensare”. Per cui non c’è da meravigliarsi se tra di noi, molti sono ancora pagani o ebrei o addirittura musulmani. E pur volendo trasmettere il messaggio di Gesù, presentiamo spesso altre cose: “ragionevoli”, ovvie, a volte magari piene di “sapienza”, ma non il suo messaggio; cose per le quali non era necessario né la venuta di Cristo né la sua rivelazione. Spécie parlando di Dio, rischiamo di fare dei discorsi “a-cristiani”. Così pure “sul comportamento cristiano” a proposito del quale sappiamo le polemiche di Gesù e quelle di Paolo...

Proiettiamo difatti su Dio l’immagine dei signori di questo mondo e concepiamo la nostra obbedienza come quella dei servi contraddicendo esplicitamente l’avviso di Gesù (“non vi chiamo più servi” e “non così tra di voi”). Come se Dio fosse un Sovrano che comanda qualcosa di incomprensibile nella sua motivazione, di egoistico nei suoi scopi e con l’accompagnamento di minacce per indurci all’obbedienza. Un Dio così imporrebbe in ogni caso il suo potere: o attraverso la nostra obbedienza o attraverso la punizione per la disobbedienza. Il suo sguardo diventa insopportabile, perché nulla gli può sfuggire e inevitabilmente troverà sempre da ridire. Ma questa è esattamente l’immagine pagana di Dio.

La rivelazione di Gesù ha altri contenuti. Non ci parla di un Sovrano, ma di un Padre; non di un comando arbitrario ed interessato, ma di una indicazione che ci mostra i cammini della vita e della gioia (non perché ce le proibisce le cose sono cattive, ma perché ci fanno male). La trasgressione delle sue indicazioni non è accompagnata dalla minaccia della punizione, ma dalla certezza della sua sofferenza di Padre, il quale soffre non perché “è offeso”, ma perché suo figlio si fa del male e si allontana dalla vita.

Abbiamo talmente introiettato l'immagine diabolica di un Dio geloso e concorrente dell'uomo che pensiamo, come i più maliziosi marchigiani, che se ci comanda qualcosa, è perché "ci ha il suo interesse". Ma questo Padre ha la sua gioia a causa della nostra, e soffre del nostro dolore. Quando facciamo il male, ci facciamo del male, e lo facciamo anche a lui: questo è il nostro massimo potere, la sua massima impotenza e il segno del suo massimo "consegnarsi" a noi. Incontrare il suo sguardo non è fonte di timore, poiché solo attraverso di esso scopriamo chi siamo, siamo riconciliati con Lui e posti nella pace, siamo invasi dalla meraviglia e dalla gratitudine.

Siamo talmente pagani nel nostro modo di vedere che a volte pensiamo che sarebbe meglio per noi non conoscere le sue indicazioni: saremmo più liberi e più felici. E non ci accorgiamo di quanto sia stupido un pensiero simile; è come se uno si sentisse più libero e più contento a viaggiare con la nebbia perché così non vedendo la strada può andare dove vuole. La conclusione inevitabile sarebbe l'andare fuori strada.

Siamo talmente ancora pagani nella nostra testa che pensiamo sia meglio "avere un rimorso che un rimpianto" come se deviare dalle sue indicazioni potesse in qualche modo arricchire la nostra vita; e crediamo a volte che obbedendo, facciamo un sacrificio e ci acquistiamo dei diritti, e disobbedendo ci preoccupiamo del come ottenere il perdono invece che di lasciarci trasformare da esso.

Un missionario non può annunciare bene il Vangelo fino a che non arriva alla ammirazione intellettuale e alla riconoscenza cordiale per l'incontro con la proposta evangelica che lo riempie di vita e di gioia. Convertirsi non significa accrescere sulle nostre spalle il peso dei nostri doveri ma camminare verso l'incontro atteso riscaldati dall'incontro avuto.

Cordialmente vostro
Francesco Marini, sx

Dear Brothers

the problem that hinders us in the process of becoming Christians is not so much the lack of good will as the distorted vision we carry within us. It is no coincidence that the first thing Christ asks of us is "a change in our way of thinking". We should not, therefore, be surprised if there are still many pagans, Jews or even Muslims amongst us. Though we truly wish to communicate the message of Jesus, we also transmit other things as well: these may be "reasonable", obvious, even full of wisdom but they have nothing to do with the message of Jesus; they could be equally valid independently of Christ's coming and his revelation. We run the risk of reasoning in an "un-Christian" manner, especially when we speak of God and "Christian behavior". We are well aware of the controversies in which Jesus and Paul got involved in over this matter...

We project onto God the image of the powerful of this world and we perceive our obedience to Him as that of a servant to his master; this attitude is a blatant contradiction of what Jesus himself desires of us ("I do not call you servants any more" and "it is not so among you"). As if God were a Sovereign whose commands are incomprehensible in their motivation, selfish in their purpose, accompanied by threats in order to ensure our compliance. Such a God imposes His will in any case: either through our obedience or through the punishment of our disobedience. We cannot bear to look at Him because nothing can escape Him and, inevitably, He always finds fault with us. This is precisely a pagan image of God.

The God in Jesus' revelation is entirely different. He is not a Sovereign, but a Father who, rather than giving arbitrary and selfish orders, points out to us the path to life and joy (God forbids whatever is harmful to us). Our transgressions are not met with threats of punishment, but by the certain suffering of the Father. This suffering is not a result of our having offended him but by our self-inflicted harm and our leaving the path that leads to life.

The diabolical image of a jealous God who is also our rival is deep-rooted within us. We fear that His commands are dictated by

His own self-interest. But this Father rejoices at our joy and suffers our pain. When we do wrong, we inflict harm on ourselves and on Him too: this is our greatest power, the height of His impotence and the sign of His total self-deliverance into our hands. To meet His gaze is not a source of fear, since it is the only way in which we can discover who we are; we are reconciled with Him and rest in His peace, filled with wonder and gratitude.

We are so pagan in our way of looking at things that we sometimes think it would be better for us not to know what He wants of us: we would enjoy a greater freedom and happiness. And we do not realize how stupid such thoughts are; it is like someone who feels more free and happy to travel through the fog because the fact that he cannot see the road means that he may go wherever he wishes. Such a journey inevitably ends up in going off the road.

We still have such a pagan mentality that we think it is better "to feel remorse rather than regret" as if turning away from his commands could in some way enrich our life. We sometimes believe that by our obedience we offer sacrifice and, therefore, we acquire rights; when we disobey, we are more concerned with obtaining forgiveness than by letting ourselves be transformed by it.

A missionary cannot proclaim the Gospel in an efficacious manner until he has achieved an intellectual admiration and cordial thankfulness for his encounter with the Gospel that fills him with life and joy. Our conversion is not a matter of increasing the burden of the obligations we carry on our shoulders; it is all about our journey towards the desired encounter with God, strengthened by the encounter that has already taken place.

Cordialmente vostro
Francesco Marini, sx



The social teaching of the Church

a challenge for religious life today

REV. DIARMUID MARTIN

A bond between faith and life

In a certain sense, religious have been and will always be 'doers' of the good, witnesses rather than just activists or lobbyists around a cause. There is much talk today about the role of advocacy, in a world in which we have to change the thought patterns of the great and the good, and influence the evolution of global policy concerning the situation of the poor. But the advocacy of Christian organisations must be different from that of other interested lobbies: it must be backed up by credible witness. It is above all the quality of the witness and service of our works, which gives credibility to any advocacy, or lobbying we do.

Religious have a special responsibility to ensure that bond be-

tween faith and social commitment becomes real for all Christians. We need to remind all Christians - through the witness of our own lifestyle - that concern for the poorest is an essential part of living out the Gospel. We need to draw the attention of Christians - and indeed our fellow religious - who can today easily fall into the thought patterns of our bourgeois western society, that they cannot simply delegate their responsibilities to others. A Christian cannot ignore the conditions in which his brothers and sisters in Christ are forced to live.

At the same time we have to help many of those whose only, and perhaps very tenuous link with the Church is that of social commitment, to deepen their understanding of the bond between that commitment and their faith, so that, through their contact with the poor, they come to know and to deepen their understanding of the face of Jesus Christ and what this message means for their own lives. It is not a question of using the poor as instruments of evangelization, rather it is through establishing true relationships with the poor as brothers and sisters that we establish and share together an integrated vision of our own faith.

A love for the person who lives in poverty

We also have to deepen our dialogue with all those who in today's world are committed, in their own way and according to their own lights, to the fight against poverty, and stand on the side of the poor. We have to help them understand in depth the significance of such commitment and solidarity. There is a danger today, in a world in which market forces and efficiency dominate in all areas of life, to subject humanitarian concerns to a similar market efficiency test. The humanitarian has become a business. Organisations can set up huge structures, can campaign and raise vast amounts of money, and run efficient emergency and other services, and yet miss what is essential in the really humanitarian, that is a direct contact with the person, a genuine love of preference for the poor person.

The social teaching: true Christian inspiration

And this brings me to the social teaching of the Church which is not an ideology or a political platform. It rather offers criteria for judgement and action which are fully rooted in the Gospel tradition, but which can at the same time challenge people of all persuasions. It is essential that we never lose or weaken the deepest Christian understanding of our concern for the poor. I mean this, not in any sort of proselytistic way, but because we know that the Gospel message of love provides us with something essential to the understanding of the human person, of human relations, of human society. (...) The richness of Christian charity is what really inspires us, and which alone can bring into the current mentality dominated so much by the market, that fundamental concept of gratuity which can change a relationship from one of interest into one of self giving and love.

We need never be afraid of using our biblical and religious concept, even in a highly secularised world. If we needed a lesson to bring this home, we have learned it in these last years with the biblical concept Jubilee. (...)

Let us consider, for example, the biblical image of the Tower of Babel, which tells how people wished to build a tower which could reach from earth to heaven and which was punished by God through the confusion of languages. On the basis of this image one could head off for the middle East and start an archaeological search for enormous, but as yet hidden ruins. Or one could see in the Tower the fundamental temptation of humankind, including our modern economies, to seek unlimited growth, which only results in fundamental human division. The concept of growth without quality was clearly understood by the author of the Book of Genesis.(...)

Naturally the Church cannot pretend that the Bible contains a ready made package able to respond to the social and developmental challenges of all ages. The Popes, in formulating this reflection,

have consistently stated that it is not their intention, nor do they have the competence, to present any specific model for development. The role of this reflection is to present the fundamental ethical challenges which emerge from a religious conception of the human person and of society.

Principles in dialogue

Catholic social teaching is not simply a unitary fixed model for all times. Perhaps one of the most interesting aspects of this reflection is its dialogical character. Rather than being a clear rulebook, there is a living dialogue or tension between various principles, which must be lived out in the realities of daily life. Indeed, one of the essential dimensions of an ethics for development must be its ability to challenge. Ethics should never leave us comfortable. It should challenge us to examine, evaluate, revise, rethink, doubt. Ethics must be demanding. Ethics is an instrument to force us to examine the nature of our humanity in its deepest dimensions and the consequences for life. Society needs a certain ethical consensus around which common values, norms and patterns of behaviour coalesce. But ethics cannot be just the fruit of consensus. (...)

The dignity of the human person

The first such dialogue is about the nature of the human person. The Church teaches that each human person enjoys a unique and inalienable dignity, by the very fact of being a person created in the image and likeness of God.

On the basis of this principle we can affirm that all development policy, including economic policy, must be centred on people. It is people, rather than the market, who are the focal point of economic activity. However important it is, the market remains just a means to channel human capacities. (...)

The very nature of a modern economy has helped to bring - or rather bring back - current economic thought towards a clearer rec-

ognition of the centrality of the person and of the communities in which people live. In a knowledge-based economy, it becomes much clearer that it is people and their creativity and capacity for innovation who are the driving force of such an economy. (...)

It is clear, for example, that the unskilled will always be the single group who will be most marginalised in our societies. They will have the greatest difficulty in becoming part of a knowledge-based economy. The uneducated will have little chance in an evolving labour market, which so often requires people to adapt and to change jobs several times during a single lifetime. Indeed, the unskilled run the risk of becoming a wandering, under-paid, under-protected under-class. This is why the Pope stresses the need to help the excluded to "acquire expertise, to enter into the circle of exchange, and to develop their skills in order to make the best use of their capacities and resources".

The person as protagonist

The concept of market economy is linked also with the concept of the human person as being by his or her nature fundamentally an "acting person", a protagonist, gifted with freedom, creativity and innovative capacity. Economic initiative is a natural capacity and a natural right to be fostered.

For the Church's social teaching, development concerns "each person and the whole person" (*Populorum Progressio*, n. 14). It must treat the human person in his or her entirety. This also reflects, for example, the concept of social development, which was espoused by the 1985 *Copenhagen World Summit for Human Development*. The human person cannot be reduced to the homo economicus. Human value cannot be reduced to economic utility.

Investment in people is, then, the central part of any economic and social project. Indeed, the very definition of poverty has to change in the light of these new insights. Policies of fighting poverty and the exclusion of the poor - and the poorest regions - are there-

fore not just acts of philanthropy but are essential dimensions of economic, social, political and security policy. Poverty cannot be defined only in terms of lack of income. It must be linked to the question of human capacities. In my opinion, poverty is primarily the inability to fully realise one's God-given potential.

Fighting poverty indeed is not about applying policies, it is about enabling people. If social measures create an increase in income but also increased dependency then they have only worked by half. The aim of social policy is to establish sustainable human communities, which can flourish and integrate themselves into the global context. This can only be achieved by including in the planning process the voices of the poor and the poorer communities and by helping them to quantify their own very often intuitive experiences.

Humankind as a family

(...) The principle of the inalienable dignity of every person has to be complemented by another principle, namely that when God created humankind, he created it as a family, where individuals are respected but where duties and responsibilities are shared.

In his World Day of Peace Message for the year 2000, Pope John Paul repeatedly stressed this fundamental, yet very simple principle, namely, that "humanity, however much marred by sin, hatred and violence, is called by God to be a single family" (n.2). The Pope was primarily addressing the theme of peace. "There will be peace only to the extent that humanity as a whole rediscovers its fundamental calling to be one family, a family in which the dignity and rights of individuals - whatever their status, race or religion - are accepted as prior and superior to any kind of difference or distinction" (n.5). But the Pope goes on immediately to note that: "this recognition can give the world as it is today - marked by the process of globalization - a soul, a meaning and a direction. Globalization, for all its risks, also offers exceptional and promising opportunities, precisely with a view to enabling humanity to become a single family, built on the values of justice,

equity and solidarity" (ibid.).

It is on the basis of this principle that individualism is complemented by the concepts of solidarity and common responsibility. The principle of the unity of the human family lies at the roots of any policy on exclusion and inequalities. Inclusion is not just a moral good, it is also an economic and social good. An economy or a society, which leaves large sectors of the population on its margins is for that very reason less effective and more fragile.

The law, especially laws outlawing discrimination, are important in promoting inclusion. But inclusion cannot be achieved through decree. Policies must focus on the means to foster inclusion, to maintain inclusion, especially in the face of crisis and shocks, where the vulnerable tend to be the first victims. There is a sense in which the principle of the preferential option for the poor, a principle which is enunciated for the Church and the individual Christian as part of their religious identity, has a much wider application. Inclusion will only be the result of policies, which dedicate priority, attention to the effects on the most marginalised, and which have the ability to address the special needs of the poorest.

The universal destination of created goods

Within Catholic social reflection, we also meet another principle, which places limitations on individualism. Whereas Catholic teaching, especially in the face of totalitarian regimes, has forcefully taught the right to private property, that right is placed in dialogue with the principle of "the universal destination of created goods". This complex term means very simply that when God created the goods of creation he created them for the benefit of all. One of the strange paradoxes of our age is that we have developed a strong ethics of equality and yet we have generated a world of unheard of inequalities.

Vatican II (GS, 69) states that "God intended the earth with everything contained in it for the use of all human beings and peoples. (...)

For the social teaching of the Church, it follows that "private property, in fact, is under a 'social mortgage', which means that it has an intrinsically social function, based upon and justified precisely by the principle of the universal destination of goods" (SRS, n.42). The meaning of this social mortgage interestingly has also been applied recently by the Pope to "'intellectual property' and to 'knowledge'", both particularly significant elements within the current processes of globalization. The integration of the poorer nations into the benefits of the globalized economy greatly depends on their ability to have equitable access to knowledge. The Pope also stresses the fact that private rights, in the realm of "intellectual property", are limited by the overall social concerns. It is not an either or question: the protection of intellectual property rights is an important incentive without which creative potential will be stifled. But on the other hand, the Pope notes that "the law of profit alone cannot be applied to that which is essential for the fight against hunger, disease and poverty" (Speech to the "Jubilee 2000 Debt Campaign", 23 September 1999).

The principle of the universal destination of created goods stresses also the limits of a pure market economy. (...)

The emerging global structures must be inspired by a new and vibrant call to social justice on a global level. Economic efficiency, transparency, rules-based systems and institutions are essential, but are still only instruments in achieving global justice. Scientific progress, enlightened social policy and well-oriented development targets are essential but not sufficient without a clear vision. The concept of social justice has not become irrelevant in the global world.

The digital divide and the health or education divide, if not addressed, will become major challenges for the future of a global economy and a global society. These divides will form the roots of the structural injustices of tomorrow. We have to ensure universal access to information technology, in a world where a huge proportion of the world's population has never made a telephone call. We

have to dramatically improve health conditions, in a world in which people die because they cannot get a simple injection. We have to achieve universal access to education, in a world in which so many, especially girls, remain illiterate. The great injustice is that we have the means to achieve all these goals, and we are not succeeding.

The universal common good

(...) For the social teaching of the Church, the task of promoting the dignity, rights and capabilities of each individual human person, is intrinsically linked with the question of an overall, universal or global common good. (...)

There are numerous indications in the social teaching concerning what might be the principal elements of such a universal common good. The protection of the environment is one obvious case, as is the promotion of human rights. Developmental policy must address both the universality and indivisibility of human rights. (...)

Much of the reflection of the social teaching on the universal common good and its realisation was traditionally couched in terms of international co-operation among States. Reading some documents of the social teaching of past decades, one would get the impression that it was States who were the main actors in international economic activity. Today there is a growing awareness of the fact that it is the private sector and not States who are the primary protagonists of economic life. Development policy in addressing the question of globalization will in the future have to address this change also in the social sphere, examining in greater detail the contribution, the limits and the responsibilities of the private sector.

The role of government

The market on its own will not achieve equitable access to all fundamental needs. Moreover, government has a primary responsibility to foster the common good. Today, in the face of an over confidence in the market, it must be repeated that we need government.

Small government may be more desirable than some of the past massive and unproductive government interference in society and the market. But no government would be equally disastrous, just as inefficient government would be. Government is essential to guarantee the ethical and juridical framework within which the market can flourish and within which an ethical market behaviour will be fostered. Government plays an essential role in guaranteeing the realisation of the common good, which is something more than just the common interest. Here we need to address the issues of good governance and corruption. But above all we need to rediscover a politics of idealism. We need however a new political leadership founded on honesty, vision and courage, which is all too often a rarity in these days, where politics is governed by too many short-termisms.

A modern economy cannot function outside of the context of a basic ethical and juridical framework. Pope John Paul notes: "Economic activity, especially the activity of a market economy, cannot be conducted in an institutional, juridical or political vacuum" (C.A., 48). It is the role of government to ensure that such a framework exists and functions. (...)

Humankind has never totally lost its universalist vocation. At many times in history this universalist vision has reappeared, but in both positive and negative aspects. At various times in history, we have seen that art, culture and religions proclaimed a vision of the unity of humankind. We should not forget either that throughout the centuries trade has played an important part in human inter-activity. But human interaction has all too often resulted in attempts at human domination. Empire building has been the vision of peoples the world over, whether the Empires be political, military, economic or ideological. The meeting of peoples is as old as humankind. The meeting of peoples can bring mutual enrichment or slavery, co-operation or exploitation, brotherhood or dominance.

Today's globalization is a new manifestation of the meeting of

peoples, which brings with it hopes or fears, possibilities or dangers. It can be an instrument of dialogue or an instrument of domination. But I am hesitant to give the impression that globalization, as we know it today, is simply a neutral phenomenon. Today's globalization has certain inbuilt defects which cannot be ignored: it tends to include certain underlying value positions (such as a dominance of the economic over other areas of human activity), unbalanced structures (especially regarding the balance of negotiating power and the possibility of having a 'level playing field') and indeed an unclear understanding of the human person and of the human community. While it may be true that in certain circumstances globalization brings benefits to all, initial inequalities may be such that in apparent "win-win" situations, the gain on one side is proportionately so great that it renders the gain on the other side effectively a loss.

While recognising such inherent defects of the current globalization process, there may be no choice but to work for change within current structures. Waiting for an ideal world or ideal conditions to appear may be an unaffordable luxury. The very speed with which the process of globalization takes place means that non-players and mere spectators quickly become losers.

Alongside government, society requires a vibrant civil society. (...) But we should remember that international civil society is also made up of single-issue groups and indeed of groups representing barely-hidden interests. The overall interests of the global common good require institutions with genuine democratic representation.

It is important in particular to foster elements of civil society represented by those who seek the common good, without seeking either economic or political power. This disinterested quality is what gives these elements of civil society the ability to be open to the most excluded and to provide space for the poor and excluded, so that they can achieve a voice for themselves.

The overall interests of the global common good require insti-

tutions with genuine democratic representation. Civil society cannot substitute democratic government and democratic institutions. But there are occasions in which civil society, precisely because it does not have to submit to the compromises linked with participation in the political process, is in a better position to defend some of the fundamental principles of democracy.

Conclusion

I rarely conclude a reflection of ethics and development without touching on the question of war and conflict. There is an indisputable link between poverty and armed conflict. Where war and conflict reign, there will be no growth and no social stability. Conflict prevention and post conflict reconciliation are an essential part of development policy today, as is a strong effort to control arms expenditure and reduce the transfer of arms. Poverty reduction strategies and policies of economic adjustment cannot beat arms expenditures which are classified and out of reach of democratic control.

There is growing evidence that greed and the search for power are today among the most significant causes of conflict. What at times appear as local conflicts are all too often inspired and fuelled by larger economic and geopolitical interests.

In such a world the very specific contribution of religious becomes even more important. Religious, through their commitment to the evangelical counsels of poverty, chastity and obedience are called to be special witnesses in today's world to values which transcend the present, those values of the Kingdom which transcend any desire for power or material possessions. The quality of the witness which religious give in this area, the quality of their own lives in the path of the Gospel, is the most effective witness they can give in a world dominated by greed and power.

The temptation for us all to fall into the bourgeois ways of our times is great. We are all inevitably children of our times and are

thus limited and conditioned by the culture of our time. Religious must be anchored in the values of the kingdom. The witness of religious to the Kingdom, if it is lived out radically, will bring them an internal peace and that freedom which will permit them to carry out disinterested and loving service.

Rome, 23 January 2001

Rev. Diarmuid Martin

Rev. Diarmuid Martin, outgoing Secretary of the Pontifical Council for Justice and Peace and Permanent Observer designate of the Holy See to the United Nations Office and the Specialised Agencies in Geneva and to the International Trade Organisation.

Capitolo Terzo: Caratteristiche del nostro carisma

Sintesi delle risposte delle Regioni

Incarnazione e solidarietà (64-65)¹

Ideale

Cristo (BS) nella sua *incarnazione* (BN) e nella sua *kenosi* (CT, DC). Missione con la modalità di Cristo stesso che si è fatto solidale in tutto con l'uomo (ID). Lo Spirito ci porta a vivere la missione come la visse Cristo, incarnato, solidale con i diseredati C.14 (ES). L'incarnazione di Cristo, la sua solidarietà Eb.4, criterio per la nostra incarnazione e solidarietà. Cristo si è fatto in tutto simile all'uomo e il suo passaggio 'guariva'. Così fecero anche Pietro e Paolo e così fece anche il Saverio (GP). Il modello di incarnazione e solidarietà ce lo presenta il modo di fare di Dio: parlò la nostra lingua, rischia la sua vita per noi, vive con la gente... (MX). Solo se centrati su Cristo e liberi dentro potremo compiere la nostra missione di essere con i poveri in comunione di destino con loro (PH). Il mistero dell'incarnazione di Dio ci ricorda che all'abbassamento di Dio non corrisponde una spersonalizzazione di Dio. Anche per noi, incarnarci vuol dire entrare nella realtà altrui ma senza spersonalizzarci (BU).

Dare la ricchezza del *vangelo* è la *prima solidarietà* con i poveri. Questo 'regalo' risulta poco efficace senza una vera incarnazione. Essa significa innanzitutto amare con la stessa interezza (tutti gli aspetti) di Gesù Cristo, preoccupati delle persone e della loro formazione più che delle strutture. Naturalmente la cura della crescita della persona include, anzi presuppone, la cura della persona sotto tutti gli aspetti (IT). Non tutto l'ambito della solidarietà può essere ridotto ai beni materiali. Cosa cercano i popoli dell'Asia? Non ricer-

cano ansiosamente la salvezza? La proclamazione di Cristo Salvatore è solidarietà (GP). Compito del missionario non è tanto il progresso in sé, quanto comunicare la esperienza di Dio, con mezzi semplici, evitando di creare strutture insostenibili o legate a progetti personali (MX).

Stile di vita – valori

Stile di vita sobrio e profondamente umano (BN). Il Fondatore: 'non usate mezzi diversi da quelli usati da Cristo' (DP16). Debolezza del Vangelo come forza; farsi poveri con i poveri come cammino. Queste opzioni devono diventare stile di vita di ciascuno e di ogni comunità. (ES). Incarnazione e solidarietà tocca le nostre 'strutture'. Non c'è solidarietà finché siamo supportati da strutture troppo pesanti. Dobbiamo limitarle all'essenziale; a ciò che è necessario per la nostra preparazione al lavoro missionario (PH). C'è il sentimento tra noi che occorre semplificare il nostro stile di vita così che l'annuncio e la denuncia siano più credibili, coerenti e autentici. Dobbiamo mettere insieme mezzi, parole e testimonianza di vita: 'cosa posso fare per essere migliore testimone?' Questa metodologia deve essere appresa fin dalla formazione (USA).

Missione nella *semplicità* (BN) Semplicità = non solo povertà di mezzi, ma anche intenzionalità a giungere a delle realizzazioni accessibili e sostenibili dai destinatari (BU). Gratuità evangelica ma senza assistenzialismo (BS) Gratuità cristiana (BN). La libertà interiore è basilare per lavorare con la gente senza cercare di realizzare noi stessi, con cuore libero, cioè anche capaci di 'interpellare' la gente (PH).

Al ritmo della gente, e con i loro mezzi (CT, CO). Dobbiamo rivedere il nostro modo di fare missione e passare dalla quarta marcia a quella della gente. Es. nel modo di ricostruire le missioni (RDC). Conoscenza e accettazione dei ritmi dell'altro (DC). Ascolto delle vere domande, quelle fondamentali delle persone. Pazienza del contadino (IT). Consapevolezza della presenza del Signore e quindi solidale con Lui che già lavora con la gente. Abbiamo bisogno di questo tipo di pazienza che sa come attendere l'azione di Dio con la gente (GB). Processo di inserimento consapevoli che lo Spirito è già all'opera (BS). Umiltà, rispetto, pazienza, ascolto (CO). Empatia,

apertura e accoglienza, flessibilità (DC). Solidarietà senza protagonismo e paternalismo (ES). Distacco (relativo) dal nostro progetto, cultura, protagonismo (BS). Attenzione alle persone e ai loro processi di maturazione (BN). Attenzione alle persone: siamo di una cultura dominante (DC). Nuova visione del missionario non più al centro di tutto, ma in una comunità con vocazioni diverse in ordine alle varie necessità della comunità. Ogni membro ha il suo ruolo. La crescita delle persone e non delle istituzioni dovrebbe essere prioritaria. Va rispettato il ritmo e la natura della crescita individuale. Spingere troppo, senza dare il tempo per assorbire, è fare ingiustizia (GB).

Vicinanza con la gente, 'gustare' della gente, condividere i suoi problemi (MOZ). Camminare con la gente e a lavorare sulla qualità delle relazioni sociali (MX). Farsi prossimo con la gente. Atteggiamento di apertura e incontro (BS). Vicinanza con la gente e coinvolgimento ai loro problemi (BN, CO). Vicinanza con la gente comporta lo stare con loro, il crescere con loro, maturare con loro e fare opere che crescano con la gente (BU). Condivisione della vita della gente, solidarietà (CT). Star con la gente, evitare strutture che ci separano, camminare al loro passo, anche se lento, elaborare programmi che corrispondano non solo alla necessità, ma anche alle loro possibilità. (ES) Camminare a fianco (GP). Farsi gente con la gente, coinvolgendosi nelle sue speranze, progetti e angustie, senza pretendere di cambiare le cose, con un vero impegno missionario di arrivare a tutti, trasformando la mentalità. Bisogna essere contemplativi in azione per condividere il destino e la vita della gente. (MX).

Opzione per gli oppressi e gli esclusi perché diventino soggetto della loro libertà (BN). Aprirci all'incontro con le culture e all'opzione per i poveri (DC). Si sottolinea molto la necessità di lavorare e di parlare per i più poveri (GB).

Denuncia delle strutture di peccato in vista di una nuova società (BN). Nella realtà sociale e politica in cui viviamo, essere solidali con la gente che soffre richiede una forte dose di profetismo (MOZ).

Amore e difesa della Natura (BN).

Collaborazione con persone e gruppi che operano per il bene comune (BN).

Realtà

Sembra che abbiamo *perso il radicalismo evangelico* ("non prendete nulla...". Abbiamo accettato troppo facilmente i valori e i mezzi occidentali come normali e necessari per una pastorale efficiente. Non abbiamo capito che la gente vive in un mondo completamente diverso. I mezzi condizionano il nostro modo di pensare, essere e agire e... la nostra libertà. Abbiamo 'accomodato' il messaggio e spesso adottato uno stile borghese di vita. Il Vangelo dovrebbe essere presentato nei suoi valori fondamentali, dis-armato. Abbiamo bisogno di un nuovo approccio, più genuino, meno ingombrante, più basato sulla gente e la leadership locale (SL).

Il *Convegno di Cali 1992* non ha portato da nessuna parte perché abbiamo teologie operative differenti. Tendiamo a fermarci a ciò che ci è familiare (PH).

Protagonismo personale (BN, DC). Individualismo e protagonismo (DC). Il protagonismo personale è la traduzione quotidiana del desiderio d'autorealizzazione personale, di voglia di affermarsi che va di pari passo con la paura di essere messi in crisi o criticati dai collaboratori... allora ci si muove da soli, alla... propria maggior gloria (BU). Preconcetti di superiorità culturale (DC). Rischiamo di muoverci molto, di agitarci, fare e strafare per la gente ma non riusciamo che molto poco a vivere con la gente (BU). Lavoro eccessivo (DC).

Viviamo un'*antinomia* fondamentale: viviamo tra i poveri, con voto di povertà, ma in uno stato di sicurezza. Lontananza dalla gente (DC). Non viviamo pienamente lo stile della nostra vocazione. Ci manca la trasparenza nel nostro modo di procedere in ambito pastorale (ES). Paura del nuovo (DC).

Eccessivi mezzi dall'estero. Finta solidarietà che è dipendenza della gente da noi (DC). Paternalismo (DC). Spesso ci presentiamo più per quello che abbiamo che per ciò che siamo. L'abbondanza dei mezzi oscura la nostra testimonianza (ES). A volte appare che c'è uno scontro tra la potenza dei nostri mezzi e progetti e la debolezza della nostra fede vissuta, testimonianza della comunità e stile personale di vita (USA).

Discontinuità nella prassi per i cambi di persone (DC).

Problematiche

Con la gente più che per la gente

Ascoltare le attese della gente, coinvolgerli nelle analisi e nelle proposte. Non aver paura di criticare le attese della gente nei nostri confronti e delle opere. Non accettare tutto, ma educare. Non aver paura a sollecitare la gente a fare delle scelte in linea con una pastorale coerente con il Vangelo e con l'uomo (BU).

Facile cadere nella *tentazione di lavorare per la gente più che con la gente*. Fatto legato all'individualismo e al protagonismo personale che cerca di autorealizzarsi. Per evitare questi pericoli, vicinanza con la gente per dividerne la vita... umiltà, rispetto, vicinanza, simpatia, pazienza, ascolto capacità di lavorare in equipe con la gente, accettazione dei suoi ritmi, del loro modo di fare le cose, rispettando la loro dignità. (CO).

Pastorale orientata alla crescita più che alla soluzione dei problemi

Dare *priorità alla formazione* della persona attraverso la catechesi, la scuola, i dispensari, le cooperative. Prima di fare, insegnare perché... Da qui verranno soluzioni a lunga durata e più efficaci. In pratica si deve fare un'oculata programmazione delle priorità (BU). Dare priorità allo sviluppo delle capacità/attitudini della persona umana e della chiesa locale. Lo sviluppo non consiste anzitutto nelle costruzioni materiali, ma nella costruzione dell'uomo. Dobbiamo risvegliare nell'uomo le motivazioni (ID). Compito principale è l'educazione delle coscienze a vivere seriamente i valori evangelici. Nel nostro apostolato siamo chiamati a dare maggior importanza alla proclamazione della Parola che alla sacramentalizzazione (ES).

Creare in parrocchia *strutture di dialogo e di concertazione*. Coinvolgere la gente nelle opere sociali e comunitarie. Ridimensionare il potere dei nostri mezzi. Educare alla responsabilità e alla collaborazione. Educare i cristiani a rischiare per il vangelo (DC). Le comunità devono stabilire le priorità delle necessità e dei servizi e programmare insieme (ID). 'Lasciare ai laici ciò che è di loro competenza e noi dedicarci all'annuncio di Cristo (DC). Necessario pro-

muovere il laicato, aiutandolo a prendere coscienza delle cause dei problemi e ad assumere l'impegno delle sue comunità (MX).

Dobbiamo *interrogarci se ciò che facciamo aiuta la crescita della gente*. Se la gente non è coinvolta, diventerà troppo dipendente dagli aiuti esterni. I nostri progetti rispondono veramente ai bisogni che sentono, alle loro priorità e valori? Oppure sono un'altra imposizione di tipo neocoloniale, anche se con buone intenzioni? Devono diventare consapevoli che i progetti sono i loro. C'è il rischio che facciamo progetti solo perché abbiamo ricevuto soldi dall'estero che dobbiamo giustificare (USA). E' difficile distinguere tra crescita personale e soluzione dei problemi, che denotano un bisogno di crescita personale. Tuttavia solidarietà non è fare una rivoluzione esterna, ma dentro le persone. Se le persone non cambiano la nostra carità è inutile e durerà poco. Notiamo che spesso i missionari che vengono da paesi ricchi sono più portati ai lavori materiali, a fare iniziative... spesso l'uso dei mezzi che abbiamo provoca dipendenza. Occorre imparare dalla gente e programmare con loro, oltre che agire come comunità e non come singoli (PH).

Le comunità chiamate all'animazione missionaria devono aprirsi alla *solidarietà internazionale* e diventare voce del Sud nel contesto in cui viviamo. La nostra animazione missionaria è educazione alla cultura e alla solidarietà universale (ES).

Forza dei mezzi e debolezza della parola

La forza del missionario non sta nella potenza dei mezzi, ma nella debolezza di una vita donata fino all'estremo, nella sua fedeltà all'annuncio (MX). Non è detto che la realizzazione dell'evangelizzazione dipenda dalla quantità o dal grado di sofisticazione dei mezzi. (ID). Onestamente dobbiamo affermare che è arrivato il momento di revisionare il nostro patrimonio economico, il nostro stile e qualità di vita, la nostra comune prassi della solidarietà, le nostre ricchezze e sicurezze economiche eccessive, le nostre preferenze di persona... (GP).

Non si deve contrapporre forza degli strumenti e debolezza della parola. *Falsa opposizione*. Parola e testimonianza sono fini; i mezzi strumenti. Gli strumenti vanno subordinati al fine. Non cadere in forme manichee come se gli strumenti fossero negativi, e neppure

nell'idolatria dei mezzi. Cerchiamo piuttosto di mettere ordine nell'evangelizzazione: la Parola e la testimonianza devono venire prima di tutto, non possono essere sostituite dai mezzi. Non deve succedere che i mezzi oscurino il fine, ma devono essere proporzionati al fine (BU). C'è bisogno d'armonia tra la Parola, la testimonianza e i mezzi. Non dobbiamo dipendere dai mezzi, ma dobbiamo saper usufruire nel modo migliore dei mezzi che aiutano la realizzazione della missione (ID). Impossibile evitare le opere, ma al centro deve esserci la persona, la sua formazione e crescita umana e cristiana. Le opere sono solo mezzi per la crescita della persona. Usare strumenti deboli. Molti fallimenti per aver posto strumenti troppo pesanti sulle spalle della gente (CO).

Rischio della vita e denuncia

La *denuncia profetica* dell'ingiustizia deve essere fatta con e a partire dalla chiesa locale e la comunità saveriana, mai da soli. Nostro compito è animare la chiesa locale perché assuma le proprie responsabilità. Ruolo importante della comunità per discernere. Ci sono momenti per la denuncia profetica e momenti di pazienza educativa (ES). Dare potere alla gente e responsabilizzarli a proposito dell'ingiustizia. Non possiamo fare al loro posto. Dobbiamo lavorare dietro le quinte per farli crescere, anche per evitare di essere espulsi (PH). È difficile esser imparziali. Parlare pubblicamente starebbe ai vescovi e superiori, ma non possiamo sfuggire alle nostre responsabilità. Il problema è nella modalità: dire le cose senza offendere, come la nostra gente (BU). Denuncia: se le autorità non lo fanno, farlo noi. Ma a volte è inopportuno. Bisogna ascoltare la comunità. I rischi vanno calcolati, non rimossi (BU).

Sia la denuncia che il *soffrire con la gente* sono necessari. La denuncia più efficace è il soffrire con la gente. La denuncia pubblica è importante ma bisogna vedere la situazione. Non tutti se la sentono... non sempre è conveniente. Coraggiosi ma anche prudenti (CO). Il missionario è solidale con il suo popolo quando, nell'estrema debolezza, continua a soffrire pazientemente stando con loro. Solidarietà è un modo di presenza prima che una denuncia (GP). Non c'è incarnazione senza assumere la passione e la croce. Bisogna denunciare tenendo presenti il bene maggiore, con prudenza e as-

sumendo con responsabilità le conseguenze (MX).

Ad vitam?

Per una maggiore incarnazione è necessario tornare alla prima intuizione del Fondatore (certamente non dettata dall'economia o dalle difficoltà di viaggio) di vivere tra il popolo cui si è mandati *ad vitam*? Se uno sta in un posto e sa che ci starà sempre, farà le cose diversamente che se sa che è lì solo per un periodo. Il lavoro seguirà... Al presente noi riceviamo molti messaggi conflittuali e pressioni a proposito dell'*ad vitam*, da parte della famiglia, Regione e comunità e finiamo con essere confusi e incerti... Si preferisce sottolineare l'intensità del dono di sé che non sembra legata alla lunghezza del tempo (GB).

NOTA

- ¹ Con questo capitolo terminiamo la pubblicazione delle sintesi dei contributi delle Regioni al Capitolo Terzo: "Caratteristiche del nostro Carisma". Per completare il quadro manca ancora il Capitolo Quarto: "Le attività della missione", che affidiamo ai posteri.

Capitolo Generale Notizie

(Estratti da una lettera ai Capitolari)

Roma, 02.02.2001

Date

- il ritrovo è per Mercoledì 20 Giugno per mezzogiorno. Nel pomeriggio, verso le 16,00 avrà luogo un incontro organizzativo. Alle 18,00 S. Messa di inizio del Capitolo.
- 21-23 Giugno: Ritiro Spirituale guidato dal P. David Glenday, ex superiore Generale dei Missionari Comboniani, attualmente missionario nelle Filippine.
- 24 Giugno, Domenica: preliminari (elezione degli incarichi capitolari DCG 35-36).
- Prima settimana: relazioni delle circoscrizioni (presentazione e chiarimenti) e della DG (presentazione, chiarimenti, discussione e valutazione) ed elaborazione di un Ordine del Giorno definitivo. A partire dall'O.d.g. definitivo, il Capitolo stesso si darà un calendario per la discussione dei temi e per l'elezione della nuova DG.
- Data ultima per terminare il Capitolo: 31 Luglio.
- Per il gruppo che partirà da Roma prevediamo la partenza il giorno 18 Giugno con ritorno il 3 Agosto. Dal 31 luglio al 3 Agosto si prevede una visita a Città del Messico e dintorni. (Durante il Capitolo è prevista una gita comunitaria di due giorni in un fine settimana. Le altre domeniche saranno organizzate in loco).

Relazione delle Circoscrizioni

“Le relazioni delle singole circoscrizioni preparate dal Superiore Regionale con il suo Consiglio e dai Delegati capitolari, saranno pre-

sentate dai rispettivi Superiori maggiori, se presenti al Capitolo o, in loro assenza, dal primo delegato" (DCG 38)

La relazione dovrebbe comprendere:

a/ Breve descrizione della realtà della Circoscrizione: come la Circoscrizione sta vivendo oggi la missione.

Per accenni, dovremmo proporci di far conoscere ai confratelli delle altre Circoscrizioni realtà importanti che hanno toccato da vicino la nostra missione. (Non tutta la descrizione geografica, storica, politica, sociale, economica ecc.)

- (se ci sono) accennare a importanti avvenimenti politico – sociali, loro influsso sulla missione e in particolare sulla missione saveriana;
- personale;
- fatti / scelte significative fatte dalla Circoscrizione;
- rapporto con la DG e con la realtà più generale della Congregazione.

b/ Continuità, cambiamenti avvenuti, problematiche attuali e prospettive per il futuro a livello di:

- identità saveriana / obiettivo missionario;
- caratteristiche del nostro carisma: spiritualità, comunità, inculturazione, incarnazione
- attività.

NB. Lo schema proposto (a/ e b/) si ispira al testo della RMX – Lineamenta. La relazione dovrebbe essere un tentativo di lettura del vissuto della Circoscrizione, in rapporto ai temi toccati dal lavoro sulla Ratio, non una ripetizione dell'ideale.

c/ Temi per il XIV Capitolo Generale proposti dalla Circoscrizione (enunciazione e, se necessario, brevissima presentazione)

La relazione va inviata alla DG entro il 30 Aprile e non dovrebbe superare le 6 cartelle.

Vorremmo proporci di dare in mano ad ogni capitolare le relazioni nella lingua che meglio conosce tra l'Italiano, l'Inglese, il Fran-

cese, lo Spagnolo e il Portoghese. Chiederemmo quindi alle varie Circoscrizioni di darci una mano traducendo la loro relazione nel maggior numero di lingue possibili tra quelle indicate sopra, facendosi aiutare dai confratelli di varia provenienza che operano in regione. Per le traduzioni che non vi fosse possibile fare, provvederà il Comitato di preparazione al Capitolo.

Un regalo per la Regione che ci accoglie

Per le celebrazioni durante il Capitolo e per addobbare la Sala Capitolare chiediamo ai Delegati di ogni Circoscrizione di portare in Capitolo degli oggetti significativi del paese di cui sono delegati. Tali oggetti saranno lasciati alla Regione del Messico come gesto di riconoscenza per l'accoglienza del Capitolo.

P. Eduardo García Mandillo, sx

RMX – Lineamenta

Risposte dei confratelli – Giudizio di massima sul documento

Risposte individuali	Risposte in gruppo	Totale risposte	REGIONE	Molto buono	Buono	Sufficiente	Scarso	Non dice
11		11	DC	1	8			2
9		9	BD		5	2		2
3		3	BN	3				
1	1	1	BS					1
1	1	1	BU		1			
3	3	3	CT	1	+2			
2	2	2	CH				2	
4	4	4	RDC	1	2			1
4	4	4	ES	2	1	1		
4	4	4	GB		3+1			
16		16	GP	2	13	1		
3	2	5	ID		2	1		2
34	1	35	IT	9+1	12+5	1	+1	6
4	1	5	MX	3				2
1	1	1	PH		1			
2	2	4	SL	1	2			1
3	3	6	USA		2		+1	3
2	2	2	?		2			
106	10	116	totale	23 +1	54 + 8	6	2 +2	20

NB: Nelle colonne della valutazione, il + indica che senza aver indicato con precisione il giudizio globale, ci sono dei giudizi che sembrano avere più o meno lo stesso senso come:

MOLTO BUONO

- Grazie per l'ottimo lavoro

BUONO

- Lodevole

- Contenuti buoni ma da rielaborare e completare

- Il metodo seguito è stato buono

- Vorrei dire buono... tuttavia

- Uno strumento che ha 'obbligato' a fare una revisione della nostra vocazione missionaria.

ria. Questo è certamente positivo

- Un ennesimo bellissimo documento

- Si trovano precisi e indicativi percorsi da seguire

- Buon materiale su cui lavorare

SCARSO

- Manca di una visione unitaria della teologia della missione e quindi di una robusta Spiritualità Missionaria

- Sufficiente-scarso

Inchiesta presso i vescovi

In preparazione al XIV Capitolo Generale

In preparazione al XIV Cap. Gen., in data 15.12.2000, il Comitato di Preparazione inviava una lettera a 104 vescovi presso i quali i saveriani lavorano.

Due le richieste

- Il parere sulla “Missione” dei Saveriani e sul carisma missionario ad gentes che è loro proprio. Tanto per indicare qualche pista: *Le sembra che i Saveriani siano sufficientemente fedeli alla loro vocazione? Cosa dovrebbero fare per vivere e trasmettere meglio questo loro dono specifico? Cosa non dovrebbero fare? In che modo vivono – o dovrebbero vivere – questo loro carisma nell’insieme della pastorale diocesana?*
- Altre critiche o proposte.

Hanno risposto 17 vescovi: 6 IT; 2 USA, BS e MX; 1 PH, CT, GB, ES e FR

(Le risposte riportate qui di seguito, anche se messe tra virgolette, non sono sempre tali alla lettera. Spesso sono una sintesi, anche se si è cercato di essere il più fedeli possibile. Si è preferito in questa sintesi non riportare nomi ma solo la nazione).

Alcune risposte sono vaghe

- “niente di negativo da osservare” (BS)
- “nessun commento sul lavoro dei sx” (GB)
- “non in grado di dare il mio parere” (ES)

11 vescovi promettono preghiere o chiedono al Signore benedizioni per il Capitolo.

Un vescovo si rallegra del fatto che il CG abbia luogo in MX “segno dell’importanza che le vocazioni missionarie messicane stanno assumendo per l’istituto” (MX)

Il Carisma

Alcuni vescovi accennano direttamente al nostro “carisma specifico di annuncio del vangelo fino agli estremi confini della terra” (IT); “annunciare Cristo ai non cristiani” (US); “mandato che compete a tutta la chiesa e in particolare a noi vescovi” (MX) “al servizio dei poveri” (PH). Un vescovo si rallegra dello scopo del CG “che vuole essere una riflessione profonda sulla vostra missione dal momento che la vostra preoccupazione è quella di far meglio risplendere il vostro carisma in seno al popolo di Dio, in particolare nella pastorale diocesana” (CT). Un vescovo brasiliano vede il nostro carisma nel lavoro per far nascere la chiesa locale e nella disponibilità a lavorare anche in situazioni difficili dove c’è più bisogno. Richiamandosi al Papa, un vescovo fa un’affermazione di principio sull’importanza della presenza e dell’azione degli Istituti Missionari nella sua chiesa per la diffusione del Vangelo (MX).

Varie risposte sottolineano l’impegno dei confratelli: “un gruppo di uomini molto impegnati” (PH); “molto dediti nel loro lavoro” (US); “la vitalità della comunità saveriana” (BS) e altri aspetti del nostro *stile di vita*: “missionari che vivono uno stile di vita semplice” (PH); “accoglienti, modesti e generosi” (IT); “ammirato per la cura riservata agli anziani, testimonianza di vero spirito di famiglia” (IT).

Partecipazione alla vita della diocesi

Ciò che è più sottolineato dai vescovi con soddisfazione e riconoscenza, è il modo dei saveriani di rapportarsi alla vita della diocesi. Riportiamo:

- “Ogni mese uno di loro partecipa all’incontro presbiterale. Attivi nella vita della diocesi. Erano venuti per la formazione: è ciò che stanno facendo. Sento che sono un elemento molto positivo per la nostra chiesa... ma anche la nostra chiesa ha molto da dare loro in cambio: un missionario è uno che dà ma

che è anche aperto a ricevere (accenno all'apertura alle vocazioni)" (PH)

- "Svolgono una capillare azione di AM e di collaborazione pastorale. I rapporti con le comunità parrocchiali – clero e fedeli – sono molto cordiali. Apprezzata la decisione di mandare gli studenti a scuola in seminario. Soddisfacente la collaborazione con l'Ufficio Missionario Diocesano (viene segnalata in particolare la collaborazione per la campagna ecclesiale sul debito). Si integrano bene con le altre presenze maschili e femminili, in particolare con le Saveriane. Interlocutori fraterni, affidabili, operosi. Il cammino compiuto ha permesso di coordinare meglio il carisma tipico dei Saveriani e la loro vocazione missionaria con il necessario servizio diocesano di pastorale missionaria" (IT)
- "Stanno facendo un buon lavoro... Il loro lavoro ha un ruolo importante nella vita spirituale della gente di questa diocesi... soddisfatto del loro lavoro" (US)
- Mia personale riconoscenza per il bene che operano e per la fedele testimonianza... zelo apostolico e disinteressato impegno... contribuiscono alle attività di pastorale giovanile, al servizio religioso, all'AM in collaborazione con l'Ufficio diocesano" (IT)
- "Molto contento della presenza. Opera di AM in casa e dove sono chiamati senza attrarre su di sé l'attenzione e senza ostentare meriti o capacità, ma con vero spirito di servizio. E' in questo modo che si fanno apprezzare ancor più dalla gente e dai preti" (IT)
- La loro presenza e il loro ministero sono stati duri e hanno dato nuova vita alla comunità" (US)
- (A voce) Contento dei rapporti, dello stile pastorale, dello zelo e delle novità che hanno portato. Contento del fatto che, contrariamente ad altre congregazioni, i Saveriani lo hanno avvisato dei loro progetti (CT)
- "Molto apprezzati i cambiamenti avvenuti. In modo particolare positivo l'inserimento dell'Istituto nella Diocesi. Una buona presenza che aiuta ad aprirsi alla missionarietà. I servizi prestati sono preziosi e svolti con edificante generosità. Lodevole la disponibilità ad offrire la casa per iniziative della diocesi" (IT)

- “Da quando sono arrivati i sx, la diocesi ha iniziato a respirare in modo diverso... l’impegno missionario concreto è stato portato avanti meritoriamente solo dai Saveriani . Sempre ottimi i rapporti con il vescovo e i presbiteri presso cui si recano di frequente per AM” (IT)
- Un vescovo italiano fa una riflessione su “come sia possibile conciliare le esigenze di una vocazione, di un carisma specifico come quello dei Saveriani e la pastorale ‘ordinaria’ di una diocesi” a partire da un’esperienza particolare di un confratello. Il giudizio è molto lusinghiero.
- “La presenza sx è stata una benedizione. Questa diocesi si è aperta al dovere missionario di tutta la chiesa, e dei vescovi in particolare, ed ha risposto con vocazioni missionarie”(MX)
- “La parrocchia (servita dai sx) nella diocesi è un modello per tante attività (segue lunga lista). Disponibilità ... a partecipare al consiglio diocesano e ad accompagnare come Direttore Spirituale i seminaristi della diocesi. Desidero ringraziare il Signore per aver incontrato i Saveriani in questa nuova diocesi” (BS)
- “La presenza di questa comunità sx è particolare perché si tratta di una comunità di formazione, quindi l’impatto è limitato. Tuttavia la partecipazione alla messa domenicale è un bel segno di cattolicità; da anni si sono creati legami con molte famiglie; ... la partecipazione alla pastorale locale è preziosa... Indispensabile la continuità della presenza dei membri. Con l’arrivo di molte famiglie africane, l’esperienza di un Istituto come il vostro è preziosa... Perché non cercare insieme... come essere più al cuore del dispositivo pastorale della diocesi?” (FR)

In sintesi i vescovi che hanno risposto:

- apprezzano la presenza dei Saveriani e il lavoro pastorale svolto;
- sottolineano il nostro ruolo nella crescita missionaria della chiesa locale;
- notano l’importanza di rapporti cordiali e semplici.

Alcune osservazioni

Un vescovo giudica un po' aspre, a volte, certe prese di posizione di MO, ma dice anche che ciò "è legato alla mia sensibilità: non ho una vera conoscenza dei problemi" (IT)

Un altro dice che "ora sarà necessario rafforzare la formazione personale e disciplinare, spirituale e umana" a causa dei guasti provocati tra i giovani dal laicismo e della carente formazione religiosa che ricevono nelle famiglie. (MX)

(sintesi curata da P. Rino Benzoni, sx)

Capitolo Generale: una pagina di storia

**Dalla relazione di R Bonardi al 2°
Capitolo Generale (6-9-Aprile 1932)**

Se fossimo arrivati al compimento del quinquennio di governo del nostro indimenticabile Fondatore, Egli avrebbe dato al Capitolo riunito relazione dell'Opera sua con quella chiarezza e schiettezza che gli erano proprie. Ma avendocelo il Signore tolto, Egli non può compiere questo ufficio, né io mi sento da tanto da sostituirlo. E d'altra parte comprendo che ben difficilmente noi stessi ci indurremmo a sottoporre al nostro sindacato l'opera di Colui che ci fu Padre e al Quale tutto dobbiamo. (...)

Preoccupati dell'Opera del S. Fondatore del contenuto ideale e reale della quale noi dobbiamo essere perfettamente a conoscenza, noi siamo qui per dare allo stesso S. Fondatore un Successore che ne continui l'opera e a questi un Consiglio che lo coadiuvi nel duro e gravissimo lavoro.

Preoccupati più che del passato, che è cenere ormai, dell'avvenire che è nelle nostre mani, dobbiamo guardare in faccia le non poche né lievi difficoltà esistenti e il programma che dovrà essere svolto e scegliere liberamente, ma con piena consapevolezza gli uomini capaci e adatti al delicato compito.

Penso che il Santo Fondatore sia qui presente in mezzo a noi per continuarci la sua santa, paterna, dolce assistenza, la quale per noi tutti fu sempre luce, amore, forza, consiglio e guida sicura; e ci ispirerà quello che dobbiamo fare (...)

7. Disciplina. La disciplina secondo lo spirito e tutta la vita del nostro Venerato Fondatore, deve essere basata sulla carità. Tutto per

amore, niente per forza. (...)

8. Per attuare questo programma, qui prospettato in linee schematiche e direttive, occorre un conveniente numero di persone:

a/ un Superiore Generale che abbia buone doti morali, spirituali, intellettuali, abilità. Il Superiore Generale deve essere in condizione di poter tenere alto il prestigio della Pia Società in casa e fuori. Deve perciò avere una pietà seria e un criterio pratico di governo: occhi per vedere, cuore per amare, intelletto per comprendere e sapere, anche da sé, sbrigare e trattare cose disparate e importantissime così con la parola come con la penna. E così si dica in proporzione di tutti i rettori delle Case e Superiori di Missione.

b/ Vicino a Lui sia il sostituto di uguali doti. Il Fondatore concepiva così il Superiore dicendo che ad imitazione di quanto faceva il B. Don Bosco, a presiedere la Comunità ci dovevano essere uomini buoni, intelligenti e abili sotto ogni rapporto.

c/ Ci siano pure gli altri tre consultori, i quali abbiano doti per essere, in un futuro prossimo o lontano, insegnanti nelle scuole teologiche. Per ora dovendo, come tutti vedono, fare economia di personale, qualcuno dei Consultori potrebbe forse fare Da Rettore in qualche Casa, da Maestro dei novizi da

d/ Procuratore Generale. Il quale, sempre per ragione di economia di persone, per ora potrà risiedere alla Casa Madre disimpegnandovi qualche altro ufficio, andando a Roma quando occorre e fermandovisi con una certa comodità per il dispegno più accurato degli affari.

Un passo avanti

**Verso la canonizzazione del
servo di Dio R. Pietro Uccelli**

28 Marzo 2001

6500 cartelle dattiloscritte, in quattro contenitori sigillati a cera lacca, sono le due copie degli atti del processo diocesano d'informazione che il P. Alfiero Ceresoli, accompagnato dal P. Gianni Viola, Vice postulatore, ha consegnato questa mattina alla Congregazione per la causa dei santi.

Come si ricorderà il processo era iniziato in Vicenza il 3 dicembre 1997; le udienze si erano poi effettivamente celebrate a partire dalla primavera del 1998: 36 udienze con l'ascolto di circa un centinaio di testimoni. Il processo si è ufficialmente concluso il 19 marzo scorso, solennità di S. Giuseppe, giorno in cui si è anche inaugurata la nuova casa dei Saveriani in Vicenza. Ha presieduto la celebrazione il Vescovo della diocesi vicentina, Mons. Pietro Nonis. Erano presenti molti confratelli, tra questi P. Eduardo Garcia, P. Renato Trevisan, P. Emilio Jurman, P. Agostino Rigon, Regionale per l'Italia; un folto gruppo di sacerdoti diocesani, molti amici e benefattori oltre una rappresentanza della diocesi di Reggio Emilia.

Dopo l'ufficiale dichiarazione della chiusura del processo, i contenitori sigillati sono stati consegnati al P. Alfiero che, in qualità di Postulatore, si è impegnato a consegnarli a Roma presso la Congregazione competente; ufficio che ha portato a termine questa mattina.

Prima d'inoltrare la formale richiesta di chiudere il processo, il postulatore aveva chiarito il senso della cerimonia con queste parole: "Non è una beatificazione, e nemmeno un giudizio sulla santi-

tà del servo di Dio Pietro Uccelli. Questo non tocca a noi. Si conclude tuttavia una tappa che, se Dio vorrà, ci condurrà alla beatificazione. Si chiude una tappa cui compete un giudizio sui documenti, non sulla persona. I documenti che noi ora consegniamo sono degni di fede e su di essi si potrà formulare il giudizio sulla santità del nostro caro P. Pietro.

È certamente la tappa più faticosa - non la più lunga - perché ha comportato la presenza nella sede del tribunale di una schiera di quasi cento testimoni (qui il nostro grazie va al P. Gianni Viola, scrupoloso tessitore di rapporti) e quindi la trascrizione negli atti di tutte le deposizioni, fatica affrontata dal P. Amedeo Ghizzo. Tappa laboriosa perché ha richiesto la lettura e la trascrizione di centinaia di lettere (a volte scritte - lo confessa lo stesso P. Pietro - non con la calligrafia, ma con la "galligrafia") da parte del P. Luigi Martini, paziente interprete e dattilografo con alcuni volontari e amici di Parma. La tappa più faticosa inoltre perché si sono dovuti visitare gli archivi - decine - delle parrocchie e della diocesi e città di Reggio Emilia. Per questo il grazie va alla competente, ed emotivamente appassionata, commissione storica di Reggio Emilia (Agosti can. Guido, Costi Mons. Giovanni, Gambarelli don Augusto, Giovanelli Prof. Giuseppe).

In parallelo hanno lavorato i due censori (Giuseppe Bonato e Damiano Meda) per esprimere un giudizio sugli scritti pubblicati del servo di Dio.

Naturalmente il tutto sotto la vigile, amica e simpatica presenza dei membri del tribunale (Ruaro Mons. Giuseppe, giudice delegato, Cocco Mons. Felice, Dall'Amico Mons. Zillo), per i quali non possiamo che nutrire radicata riconoscenza.

Non è nostro compito il giudizio sulla santità, tuttavia non possiamo fare a meno di esprimere il nostro stupore e la nostra meraviglia e non ci è proibito di innalzare una lode di ringraziamento allo Spirito santo, lo Spirito di santità, per ciò che ha realizzato in questo nostro fratello.

Dalla Casa Madre

ZAMBIASI GUGLIELMO, SX E TOGNALI MARIO, SX

Il 2000 è ormai passato e si sa, è solo l'inizio. Il millennio sarà tutto da vivere non certo da noi fino alla sua fine, ma sicuramente ciò che saremo capaci d'affrontare e risolvere oggi ci aiuterà domani ed aiuterà anche chi verrà dopo di noi.

Gli eventi imprevedibili di noi missionari non sono sempre le decisioni dei Superiori che cingendoci i fianchi con una stretta cintura ci conducono per vie che non desideriamo affatto... ogni tanto capita anche d'ammalarsi e subire stop, frustrazioni, sofferenze che svelano finalmente il significato profondo della vita sfrondando tutte quelle scelte esistenziali e religiose "accessorie", facendo apparire in tutta la loro bellezza quelle vere.

In tutto quest'anno i missionari nostri confratelli che sono stati chiamati a questa dura prova sono stati molti e con le più svariate provenienze da quasi tutte le nostre missioni. Il modo e la serenità con cui alcuni sono stati capaci d'accogliere questi tempi, anche lunghi, sono stati d'esempio a tutti noi qui della comunità di Parma ed anche a tutte quelle persone che hanno avuto la fortuna d'essere stati loro vicini. P. Morandi, P. Noaro, Fr. Pellegrin, Fr. Portesani ci hanno aiutato a capire che la morte, se vissuta nella fede, diventa liberazione.

Ogni settimana mediamente ci sono 11 confratelli da accompagnare all'ospedale o in vari ambulatori per visite specialistiche.

Le giornate di ricovero ospedaliero in quest'anno sono state 273. Gli esami di laboratorio 207.

L'assistenza infermieristica ad alcuni di noi deve essere pianificata 24 ore su 24 con una presenza costante che non richiede soltanto una rara dose di passione e affetto ma anche una prestazione qualificata – professionale.

Scambi
col
122

L'età media della Congregazione si sta innalzando di anno in anno e le strutture per accompagnare i nostri confratelli all'età senile sono in costante evoluzione col variare delle necessità... di fatto confratelli disposti a svolgere questo compito sono rari ed al momento ne accusiamo l'assenza. Il lavoro è tantissimo e veramente si potrebbe fare di meglio se tutti ci sensibilizzassimo su questo aspetto della nostra famiglia e dessimo un personale contribuito di tempo da mettere a disposizione per i vari servizi.

Il 4° piano di Parma non è affatto "next to paradise". Sinceramente per noi che ci lavoriamo e condividiamo questi particolari problemi di molti nostri confratelli diventa un'esperienza molto arricchente e a volte, in compagnia di qualche confratello, perfino divertente. Sì, non è "next to paradise"; sarebbe "the paradise" se tutti si impegnassero donando alcuni mesi per questo servizio!

Parma, 22/12/2000

Zambiasi Guglielmo, sx e Tognali Mario, sx

Da Butembo una speranza di pace

Dal 27 Febbraio al 1 Marzo ha avuto luogo a Butembo (RD Congo) il Simposio Internazionale per la Pace in Africa (S.I.P.A.), importante iniziativa non violenta inizialmente prevista a Bukavu sotto il titolo di "Anch'io a Bukavu". Oltre 300 Pellegrini di Pace venuti da vari paesi d'Europa, insieme ad altri dall'America e dell'Africa, si sono uniti a centinaia di delegati della Società civile e delle Chiese del Kivu per questo grido contro la guerra e per cercare vie di pace. I Saveriani sono stati attivi in prima persona sia nella nascita e nell'organizzazione di questo importante evento, sia nella partecipazione (una decina i confratelli erano presenti dall'Italia, Spagna e Congo).

Tutti i partecipanti sono rimasti profondamente colpiti dall'accoglienza e dall'attesa di pace della gente, oltre che dai risultati del Simposio stesso. E' la prima volta che un'iniziativa riesce a dare voce alla popolazione stessa del Congo.

Riportiamo qui di seguito:

1/ alcuni brani del comunicato finale;

3/ un commento di P. Silvio Turazzi,

2/ il telegramma con cui la Segreteria di Stato trasmetteva la benedizione del Papa per questa iniziativa (P. Turazzi gliene aveva parlato in un incontro durante il Giubileo).

1/ document final du S.I.P.A.

Nous, Sociétés Civiles du Nord et du Sud-Kivu, Eglise Catholique de Bukavu et de Butembo-Beni, et Eglise du Christ au Congo du

Nord et Sud-Kivu, en collaboration des composantes de la Société Civile Italienne, dont « Beati i Costruttori di Pace, Chiama l'Africa et Operazione Colomba, Giovanni XXIII » et grâce à l'appui de tous les amis et tous les organismes qui nous ont soutenus (...)

Nous nous sommes retrouvés pour contribuer à la recherche des voies et moyens de la réconciliation et de la pacification. Nous savons qu'il est plus difficile de bâtir la paix que de mener la guerre. Nous avons entendu différentes voix et différents points de vue dans un esprit d'écoute et de compréhension mutuelles. Nous pouvons dire qu'ici à Butembo a commencé un vrai dialogue entre Nations et Congolais. Chacun de nous a eu la possibilité de confronter ses opinions avec celles des autres et de décrire ce qui se passe dans son milieu, les souffrances que cette guerre a provoqué et continue à provoquer au Congo et dans les pays voisins.

Tous nous avons dénoncé les massacres et assassinats, les violences, la présence des armées, les arrestations arbitraires, les viols des femmes, le recrutement forcé des enfants soldats, les disparitions des personnes, les pillages, etc.

Nous pensons que le temps est venu pour que chacun de nous prenne ses responsabilités pour construire la paix et pour que toute la société soit sujet actif dans la construction et la sauvegarde de la paix. La paix ne peut être le fruit des seules tractations politiciennes faites derrière le dos de la population.

Le Symposium a été le lieu où une bonne représentation de la population longtemps ignorée et jamais écoutée par les puissants de ce monde et les seigneurs de la guerre, a finalement eu l'occasion de s'exprimer. Nous sommes convaincus que la paix est le fruit de la non-violence, de la justice, du respect des droits de l'homme, de la reconnaissance des droits de la femme et des enfants. Seulement une véritable globalisation des droits de l'homme peut assurer la paix dans le monde. (...)

Pour cela que nous prenons les résolutions ci-après:

- désarmer notre esprit pour reconnaître tous les congolais et tous les hommes et femmes épris de paix comme nos frères;
- pardonner à ceux qui nous agressent dans un contexte de dialogue et de justice;
- prendre les droits de l'homme comme le point de départ pour construire la paix;
- sortir de la torpeur, de la corruption du mensonge et de la recherche de l'intérêt personnel dans nos engagements politiques;
- refuser la tentation du recours à la violence, à la vengeance et à la haine pour s'acheminer résolument sur la voie de la non-violence qui est la force de la vérité.

(seguono le richieste ai paesi occupanti, ai movimenti ribelli, ai vari gruppi armati, al governo di Kinshasa, all'ONU, OUA, EU, Società civile, Chiese e a tutti i congolesi)

2/ benedizione del Papa

Segreteria di Stato,

Reverendo P. Silvio Turazzi
Missionari Saveriani
V.le Vaticano 40
00165 ROMA

Dal Vaticano, 12 gennaio 2001

Reverendo Padre,

sono lieto di trasmetterLe l'espressione della viva riconoscenza del Sommo Pontefice per il devoto messaggio augurale che Ella, anche a nome di codesta Comunità Gli ha fatto recentemente pervenire, informandoLo circa una particolare Missione di pace in Africa.

Sua Santità ha apprezzato il delicato gesto e, (...) imparte volentieri a Lei ed ai Confratelli l'implorata Benedizione Apostolica, in auspicio di cristiana prosperità e di pace per il popolo africano. (...)

Mons. Pedro López Quintana – Assessore

Scambi Comunità 122

3/ I martiri ci hanno guidato

(di P. Silvio Turazzi, sx)

“Voi siete i nostri ambasciatori, voi dovete parlare e fare conoscere la nostra situazione!”. Così ci ha detto Mons. Sikuli, vescovo di Butembo, la città in cui si è potuto svolgere il simposio previsto a Bukavu (Congo).

Molti dei 300 che dall'Europa hanno partecipato alla missione di pace “Anch'io a Bukavu” lo stanno facendo. Si moltiplicano in questi giorni gli incontri nelle sedi più diverse: cinema, sale comunali, chiese. E' commovente sentire giovani e adulti raccontare con gioia di un incontro, che la gente del Kivu, nonostante il dramma in cui è immersa, ha saputo trasformare in evento di pace.

Sono arrivato anch'io a Butembo, con la mia sedia a rotelle. Mi sono inserito nel cammino per un di più di giustizia, iniziato nello spirito del giubileo. Mi sono commosso quando il perdono è diventato “respiro comune dei partecipanti e l'assemblea si è trasformata in festa.

“Oggi è il giorno atteso per la gioia di tutti” – cantava, danzando, la gente in Kinande - “se hai la collera gettala nel profondo dell'acqua, lontano dalla gente, fuori dal villaggio”.

Bemba, capo della regione, ha chiesto perdono per le stragi e i saccheggi.

I rappresentanti della società civile hanno chiuso il simposio impegnandosi a disarmare gli animi ed a perdonare gli aggressori, in un contesto di dialogo e di giustizia.

I 300 pellegrini della pace, ricordando le colpe del passato e il neocolonialismo di oggi, si sono presentati chiedendo perdono. Ho pianto di gioia, perché una pagina del Vangelo si ora aperta davanti ai nostri occhi. Il cammino intrapreso per rispondere ad un invito era giusto. «Venite, aiutateci» era il grido angosciato della gente del Kivu, dove solo nei venti mesi tra agosto 1998 e maggio 2000, la guerra ha causato 1.700.000 vittime. «Abbiamo deciso di rispondere a questo appello» hanno risposto insieme Beati i Costruttori di Pace - Comunità Giovanni XXIII - Chiama l'Africa.

Abbiamo temuto. C'era il visto delle autorità locali, la grande attesa della gente, ma i rischi ... erano tanti. C'è stato il coraggio di misurarli a partire dalle necessità degli altri, sapendo che in questo caso, gli 'altri' sono milioni di persone, che esprimono il dolore di tanti popoli africani decimati da guerre legate al profitto e al controllo delle ricchezze: diamanti, petrolio, coltan, oro, legnami.

I martiri ci hanno guidato.

Ho riscoperto in questo viaggio, la gioia e la forza della vocazione missionaria, dove il rischio per amare fa parte del corredo normale del discepolo di Gesù.

«Passa in Macedonia e aiutaci» - aveva udito Paolo durante la notte. E partì. Alla comunità di Corinto Paolo ricorda i pericoli nelle città, nel deserto, sul mare, «fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità».

A Bologna gli iscritti alla missione di pace, in uno degli incontri di preparazione, sono stati invitati a fare testamento. Non era un gioco ma l'opportunità di incamminarsi, liberamente, per una cultura di fraternità dove il singolo si realizza nel dono di sé, nella reciprocità.

L'opposto di un costoso safari a rischio per conoscere il brivido della morte, nell'exasperazione di un io egoista.

Ho rivisto le mie sorelle e i miei fratelli, compagni di missione, che vivono i 365 giorni dell'anno con la gente a cui il Signore li ha mandati, condividendo gioie, paure, rischi delle loro comunità.

Erano belli, sorridenti, molti con le rughe scavato sui volti, disarmati, poveri ma ricchi di pace e di tanta umanità. Essi sono una 'tenda' di Dio tra la gente, come "un filo d'oro - come dice il papa - in mezzo alle debolezze, violenze, ingiustizie della storia umana. Ho pensato ai nostri migranti di Dio, che vivono nei cinque continenti.

Al ritorno la carovana dei 300 si è fermata a Kampala, sulla tomba dei martiri ugandesi, cattolici e anglicani.

Era il tramonto, mi è sembrato di vedere l'icona del nostro viaggio.

"Siamo qui, ho scritto sul diario, dove Carlo e i suoi compagni sono stati bruciati. Dove un gruppo di uomini ha saputo trasfor-

mare la morte in canto di vita. Oggi, essi, parlano di luce, sono come le stelle che orientano il cammino”.

Con loro ho visto Gina, sorella dorotea e Antonio, fratello dei poveri, uccisi recentemente in Burundi, i tanti laici, suore, sacerdoti, vescovi, martiri nella missione in Africa e negli altri continenti.

La liturgia del fuoco celebrata dal sole sulle lande dell'equatore continua nei colori caldi del tramonto quando tutto sembra parlare di pace; continua, soprattutto, in coloro che stanno affermando la dignità dell'uomo con il dono della loro vita. È il fuoco della missione.

Gasura: l'ultima nata in Burundi

L'11 luglio 1999 Mons. Nterere J.B., Vescovo di Muyinga (Burundi), nella Chiesa di Gasura stracolma di fedeli e di curiosi, alla presenza del P. Regionale, P.M. Pulcini e dei confratelli P. Gutturiello A. e P. Stasi P., annunciava la fondazione della nuova Parrocchia. I Cristiani che avevano atteso questo momento da vari decenni, non riuscivano a contenere la loro grande gioia: canti, danze e applausi a non finire. La fondazione della Parrocchia era confidata a P. Gutturiello A. (nominato parroco il 22 agosto), a P. Stasi P. e, da qualche mese, a P. Garrara G., da poco rientrato in Burundi.

1905: primo passaggio dei Missionari a Gasura (PRBianchi)

Il 9 gennaio 1905 i primi Missionari, P. Van der Burgt e P. Shultz PP. venivano accolti da Muhini, della famiglia dei Muganwa, capo locale molto stimato e ben voluto (nei suoi spostamenti nella zona si faceva portare su una specie di portantina intrecciata con corde di fabbricazione locale). I Missionari, dall'alto dell'altopiano dove erano arrivati, fissarono la loro attenzione su un posto meraviglioso ai piedi di una grande collina (oggi Gasura).

Dopo qualche ora di cammino e accompagnati da Muhini, si recarono alla sua residenza dove li attendeva la madre di quest'ultimo.

Gasura era un luogo di incontro per tutta la gente della zona: lì convergevano commercianti e viandanti provenienti anche da altre regioni del Burundi diretti in Rwanda o Tanzania. Essendo sede del capo, si svolgevano riunioni di ogni genere. Ancora oggi, il nome Gasura è sinonimo di «luogo di incontro».

La curiosità... nascosta!!

Sfogliando il dizionario Kirundi, unica lingua locale parlata da tutti gli abitanti del paese, abbiamo scoperto che il vero significato di Gasura è «pernacchietta». Gli anziani della Missione e la loro memoria decennale, ci hanno aiutato a capire l'insolito significato di un luogo pur sempre bello e rispettato.

I primi Missionari viaggiavano aiutati da quadrupedi, sicuramente degli asini, che trasportavano i loro fardelli. Quando salivano i ripidi sentieri della collina dove oggi sorge la Missione, il duro sforzo a cui erano sottoposte le povere bestie, produceva ciò che in noi produce un bel piatto di fagioli... Da qui il nome del luogo del loro primo passaggio.....!!!

I Missionari non fissarono la loro dimora nei pressi di Muhini ma proseguirono il loro viaggio a piedi verso il nord del paese, fino alla vicina Kanyinya, a 14 km da Gasura.

La grande disputa

I ben informati raccontano di una grande disputa, sempre in quell'epoca, tra Missionari, Vescovo e fedeli, sulla scelta del luogo dove erigere una nuova Parrocchia: Gasura o Kanyinya? L'attuale altrettanto grandiosa chiesa (Cattedrale) di Kanyinya, fu costruita in contemporanea con quella di Gasura. Alla fine della disputa, Kanyinya fu scelta sede della nuova parrocchia, anche perché situata in un luogo splendido, costellato da piccoli laghi che si adagiano su un vasto territorio confinante con il Rwanda e la Tanzania.

I primi Catechisti e i primi battezzati

Il 9 ottobre 1911 il Parroco della vicina Parrocchia di Kanyinya inviava nella zona di Gasura i primi due catechisti, accompagnati da mogli e figli, dove si installarono definitivamente. Facevano scuola di alfabetizzazione e catechismo 5 giorni alla settimana. Gasura divenne quindi un buon centro di formazione Cristiana. Nel frattempo i PP.Bianchi costruirono una casetta in pietra coprendola con tegole di fabbricazione locale. Nel diario di quel tempo si legge: «spe-

riamo di essere tranquilli per un po' di tempo se il terremoto non si ripeterà come nel dicembre dell'anno scorso (1910)». I nostri confratelli hanno trovato la casetta così com'era stata costruita: nessun terremoto l'aveva messa in pericolo... !!!

Nel dicembre del 1911 venivano celebrati i primi Battesimi: 35 adulti, 12 bambini. (30 adulti erano già al 2° anno e 150 si erano appena iscritti al catecumenato).

Negli anni '20

Due donne si erano distinte in quegli anni per la loro carità nell'aiuto ai più poveri in occasione di una grande carestia: Anna, moglie del Capo Muhini e Maria sua nuora, moglie del figlio Menyo. «Andavano lungo i sentieri tortuosi delle colline con panieri colmi di provviste per soccorrere gli affamati e aprire il cielo ai moribondi» si legge sempre nel diario dell'epoca. La loro fede e la loro dedizione contribuirono alla conversione alla fede Cristiana di molta gente del posto.

In loro memoria tra il 1922 e il 1926 fu costruita l'attuale grande Chiesa.

Situazione attuale

In tutti questi anni, i Battezzati sono stati praticamente abbandonati a se stessi: saltuariamente un sacerdote della vicina Kanyinya si recava a Gasura per la celebrazione dell'Eucaristica domenicale e per i Sacramenti. Resta quindi enorme il lavoro pastorale da portare avanti, soprattutto nella formazione dei catechisti e degli agenti di pastorale.

E resta altrettanto immenso il lavoro di evangelizzazione per le migliaia di non battezzati :

la Parrocchia di Gasura conta infatti circa 60.000 abitanti, di cui 15.000 sono battezzati, il resto ancora da evangelizzare (una minima parte sono Protestanti o Mussulmani).

Gasura, a circa 180 km dalla capitale Bujumbura, è una delle zone più abbandonate del Burundi: un solo dispensario e anche

quello poco funzionale, un ciclo di scuole medie e un solo collegio comunale (scuole superiori). Nient'altro. La zona soffre di prolungati periodi di siccità e vive in una perenne carestia. La mortalità infantile é altissima e numerosi sono i casi di denutrizione.

La gente vive in prevalenza di agricoltura familiare: si nutre di quanto coltiva e raccoglie nel proprio campicello. Non esiste nessun'altra fonte di guadagno.

Un gruppo di laici di Brescia, con una ricca e lunga esperienza in Burundi, sta collaborando con i confratelli alla realizzazione di alcuni progetti socio-sanitari a favore della popolazione. Anche il laicato Saveriano ha scelto di partecipare. In particolare si sta realizzando un centro sanitario polivalente: dispensario-maternità e centro nutrizionale. Quasi sicuramente verrà realizzato anche un piccolo centro di produzione di medicine. E' in programma anche la costruzione di una scuola 'arti e mestieri' per i giovani che, attualmente, non hanno possibilità né di studiare né di tanto meno di lavorare.

In Burundi, dove si vive in un perenne conflitto, fatto di distruzioni e violenze, Gasura desidera rendere attuale il vero significato del suo nome: "centro di incontro" tra tutti coloro che sperano in un futuro migliore, non solo a parole, ma con il lavoro e la partecipazione concreta: la gente, i Missionari, i laici... !!!

Appello a una fede matura

Avvenimenti di Bukavu 2000

"DIO NON TURBA MAI LA GIOIA DEI SUOI FIGLI, SE NON PER PREPARARNE LORO UNA PIÙ GRANDE E PIÙ CERTA" (A. MANZONI)

FAUSTINO TURCO, SX

Bukavu, 4 Novembre 2000

A un mese dalla morte improvvisa del nostro arcivescovo Mons. Kataliko, avvenuta a Roma il 4 Ottobre 2000 durante il Giubileo dei vescovi, vi scrivo quattro parole messe insieme forse un po' stranamente, riferendomi a qualche immagine biblica. Vorrei così condividere con voi degli albori dell'esperienza di fede, l'esperienza principale che noi missionari viviamo a contatto con la gente alla quale siamo stati inviati.

"La gente seguì Gesù a piedi venendo da vari villaggi. Gesù, scendendo dalla barca vide una grande folla e ne ebbe compassione" (Mt. 14,13-14)

È da quasi due anni che mi trovo qui a Bukavu e dalle prime settimane sono rimasto colpito dal numero della gente che riempie le nostre chiese. Il 23 Gennaio 2000 abbiamo inaugurato una nuova chiesa a Muhungu, un quartiere di Bukavu, ma prima della fine dei lavori ci siamo resi conto che non riesce a contenere il numero crescente dei cristiani del quartiere: ogni domenica, alle sei del mattino, c'è la corsa per chi arriva prima in chiesa e trovare una sedia o almeno un posto per restare in piedi... chi arriva dopo partecipa

all'esterno, grazie a due altoparlanti messi appositamente.

"...Una grande folla": il numero è impressionante, ma guardando bene, ogni persona ha una sua storia particolare... C'è colui che ha evitato per un pelo una pallottola in un attacco dei banditi al villaggio e viene a ringraziare Dio come quel lebbroso, uno dei dieci, guariti da Gesù (cfr. Lc. 17,11-19); c'è chi ha viaggiato per settimane nella foresta e nei pericoli pur di arrivare al sicuro qui in città e dice come il salmista "m'hanno voluto uccidere ma il Signore venne in mio aiuto" (Sal. 117,13); c'è chi viene angosciato dal pensiero che non ha più notizie della sua famiglia che si trova là all'interno in quella zona di attacchi...; c'è chi viene nell'inquietudine e che va in chiesa come la Samaritana quando era andata al pozzo in cerca di qualche cosa di nuovo (cfr. Gv. 4,1-12); c'è chi va incontro a Gesù nella penombra delle sue convinzioni di fede come Nicodemo che va da Gesù di notte (cfr. Gv. 3,1-21)... Davanti a tutta questa gente Gesù si mette a predicare il "Regno": è il momento dell'annuncio carico di una speranza sempre nuova perchè "buona novella" che cerchiamo di trasmettere durante le nostre messe, catechesi e colloqui personali.

"Verso sera, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: lascia andare la gente in modo che possa andare a comprarsi da mangiare nei villaggi" (Mt. 14,15)

Gesù non predica solamente. Fa anche miracoli: la gente è stanca, il posto è deserto e lui moltiplica i cinque pani e i due pesci e tutti mangiano a sazietà! Quel miracolo della moltiplicazione si è ripetuto anche nella nostra chiesa di Muhungu: era la vigilia di Natale 1999 e 36 coppie di genitori che "convivevano" si sono sposati in chiesa ritornando a nutrirsi del "pane di vita" e un'altra cinquantina di persone si sono confessate dopo anni di immoralità e hanno deciso di non mollare più il Cristo, il Buon Pastore. Si è trattato di un vero miracolo.

"Subito dopo Gesù ordinò ai discepoli di salire in barca e di andare sull'altra riva del lago senza di lui. Egli intanto avrebbe rimandato a casa la gente" (Mt. 14,22)

Il tempo dell'incomprensione comincia. I discepoli sono "obbligati" a traversare il lago. Immaginiamoci la risposta diretta dei discepoli: "Come?! Siamo stati tutta la giornata con te, abbiamo pure fatto dei miracoli assieme e ora ci dici di partire da soli!"

Era il 12 Febbraio 2000: il nostro arcivescovo Mons. Emmanuel Kataliko è obbligato a rientrare nella sua diocesi natale... non da Dio ma dalle forze militari che occupano ingiustamente la nostra regione. La notizia s'è sparsa a livello internazionale: il vescovo di Bukavu è in esilio forzato! Abbiamo reagito con la non violenza: scioperi, scuole e case chiuse, segni di lutto in città... Per 38 giorni non abbiamo celebrato messa per evitare le grandi folle e per intensificare la preghiera nelle Comunità Ecclesiali di Base (CEB). Molti ci hanno criticato per queste misure dure. Era il tempo dell'incomprensione: perchè?? Perchè ci hanno rubato il nostro pastore Kataliko? "Ridateci il nostro pastore!" avevamo scritto in grande davanti alle chiese.

"Dopo aver rimandato la folla salì da solo sul monte a pregare"
(Mt. 14.23)

La preghiera era intensa. Ricordo che in una CEB ogni giorno recitavano il rosario intero; in altre CEB c'era la Via Crucis; in altre ancora la riflessione sul Vangelo del giorno, giovani e adulti insieme... Ma la tempesta si annunciava...

"La barca era già molto lontana dalla spiaggia, ma aveva il vento contrario ed era sbattuta dalle onde" (Mt. 14, 24)

E' il panico per i discepoli. Remano a destra e a sinistra ma né avanzano né vanno indietro. Durante i mesi di maggio, giugno e luglio diverse parrocchie della nostra diocesi sono state saccheggiate da gruppi armati (a volte si trattava di moltissimi soldati, forse anche 300 che circondavano il villaggio di notte per fare il "colpo" umiliando e ammazzando gente). Il 26.08.2000 una bomba scoppia in piena città: 8 morti e una 40na di feriti. Il 05.09.2000 gruppi armati uccidono una 15na di persone nel parco nazionale di Kahuzi. Immaginate con che forza siamo chiamati a proclamare il Vangelo durante i funerali di questi corpi, massacrati e davanti alle vedove e agli orfani. Qualche giorno dopo tre professori di Muhungu sono accusati ingiustamente di essere responsabili della bomba del

26.08.2000 e sono portati di forza a Kisangani e rinchiusi in gattabuia. È la tempesta e il panico...

“Sul finire della notte, Gesù andò verso i discepoli camminando sul lago... disse loro: Coraggio, sono io! Non abbiate paura!” (Mt. 14,25.27)

Gesù riappare. I discepoli tirano il fiato. E' il 14.09.2000: verso sera il vescovo Kataliko ritorna a Bukavu!!! Le campane tornano a suonare dopo 7 mesi di lutto, si tolgono gli striscioni “ridateci il nostro pastore”, si tirano fuori i tamburi dalle sacrestie per fare festa. Il Vescovo è tornato e ringrazia i cristiani per la loro solidarietà, invita i politici a ricostruire un Congo unito, dice a tutti: “Non lasciamo uccidere la speranza!” Erano le frasi di Gesù: “Coraggio, non abbiate paura.” Due settimane dopo, il 29.09.2000 i nostri tre professori sono liberati e ritornano a Muhungu. Il quartiere è in festa. Uno dei tre, che anni fa si dichiarava “ateo”, mi dice: “Padre, per un mese non sono andato a Messa perchè eravamo rinchiusi in una casa. Ma la nostra Messa era il rosario quotidiano” e mi mostra la sua corona. In quelle settimane, mi colpiva spesso vedere la solidarietà nel quartiere verso i bisognosi di ogni tipo: per strada incontri delle mamme che non hanno niente per vivere ma quel giorno hanno trovato un pentolone pieno di cibo da portare agli ammalati dell'ospedale che neppure conoscono. Un protestante mi dice: “Voi cattolici avete vinto col vostro apostolato!!!”

“Pietro gli disse: Signore, se sei tu, dimmi di venire verso di te, sull'acqua” (Mt. 14,28)

Pietro dubita. Forse ciò che stiamo vivendo da un mese a questa parte è proprio il tempo del dubbio. Il 04.10.2000 il Vescovo, Mons. Kataliko, muore d'infarto. “...Signore, se sei proprio tu, ...” Un'altra ferita si riapre nel cuore del nostro popolo. E' difficile poter descrivere lo stato d'animo che regnava in quei giorni di lutto. In confessione ricevo un padre di famiglia che conosco e che stimo per il suo lavoro in parrocchia. Inizia a confessarsi ma poi non ce la fa più e scoppia a piangere. Un padre di famiglia! “Padre, dimmi chi parlerà adesso per noi davanti alla società internazionale per il ritorno della pace in Congo?” “Non gli ho nascosto le mie lacrime. Dio ha pianto, Cristo piange davanti alla morte dell'amico Lazzaro (cfr. Gv. 11,35).”

“Gesù lo afferrò con la mano e gli disse: Uomo di poca fede, perché hai dubitato?” (Mt. 14,31)

Gesù rivolge a Pietro una domanda lapidaria, una di quelle che segna per sempre l'esistenza di una persona: “Perché hai dubitato?” Dio chiede ai nostri cristiani una fede matura, una fede che regge alla prova. Allora il miracolo si ripeterà ancora: Dio risuscita Lazzaro. Dio risuscita in noi Mons. Kataliko che è più vivo e più presente ora di quando era in vita! Abbiamo allora fiducia che, con l'aiuto della grazia divina, si rimargineranno le ferite e ciascuno potrà imitare l'esempio del nostro vescovo stimato per il suo “dire apertamente la verità, denunciando senza paura il male”.

Il racconto si allungava sempre di più mano a mano che lo descrivevo e m'accorgo che ho abusato della vostra pazienza... per finire vorrei invitarvi a cantare con noi “l'Alleluia di Pasqua”, la lode che supera ogni debolezza e paura. Termino con una frase che uno di voi m'ha scritto in questo periodo:

“L'Alleluia della strada, dei poveri ed oppressi è più forte di qualsiasi rombo di arma, violenza... lo cantiamo anche tra le lacrime, nella paura, nelle situazioni più precarie, insieme”.

P. Faustino Turco, sx

Invochiamo la pace di Cristo

- La sorella, Sr. Itala Rosa, di P. Battista Mondin (23 Gen.)
- Il fratello, Hector, di P. Juan Olvera Servín (11 Feb.)
- Mamma di P. Franco Lizzit (26 Feb.)
- Il fratello, Lino, di P. Marcello Storgato (12 Mar.)
- Mamma del def. P. Gianfranco Cruder (19 Mar.)
- Il fratello, Giovanni, di P. Vincenzo Tonetto (22 Mar.)
- Il fratello, Angelo, di p. Giacomo Doneda (22 Mar.)
- Il fratello, Virgilio, di P. Ettore Fasolini (25 Mar.)
- La mamma di P. Romeo Brotto (31Mar.)



Notizie dal mondo *sx*

A F R I C A

Burundi

BUJUMBURA-GATUMBA, 18 FEBBRAIO

Alla presenza di una nutrita delegazione della diocesi di Trento, del Nunzio Apostolico, di numerosi sacerdoti, delle autorità politiche e militari e di migliaia di cristiani e curiosi, il Vescovo di Bujumbura Mons. Ngoyagoye, ha proceduto alla consacrazione della chiesa di Gatumba, dedicandola a S. Francesco Saverio. Questo quartiere a circa 18 km. dalla capitale Bujumbura e a 2 km. dalla frontiera con il vicino RDC, è un'immensa distesa di baracche, popolata da migliaia di persone che negli anni delle forti tensioni etniche nei quartieri della capitale, hanno dovuto abbandonare tutto e rifugiarsi in quella che oggi si può considerare una vera e propria città-periferia. Da alcuni anni

questo centro è campo di lavoro dei Saveriani residenti (o di passaggio) alla Domus (P. De Cillia, P. Pulcini M., P. Arnoldi L. e P. Ferrari G.). La Chiesa, una vecchia e diroccata costruzione, insufficiente per le migliaia di battezzati, è stata rimpiazzata da una bellissima "cattedrale", interamente finanziata dalla Diocesi di Trento e costruita sotto l'esperta guida del P. De Cillia.

BUJUMBURA, 24 FEBBRAIO-10 MARZO

I quartieri Nord della capitale (Kinama, Kamenge, Gibitoke, Ngagara... dove operano due nostre comunità (Parrocchia G.M. Conforti e Centre J. Kamenge) sono sconvolti da violenti scontri tra la ribellione Hutu e l'esercito regolare

I quartieri interessati alle violenze, si sono svuotati in poche ore: migliaia di persone sono state raggruppate in vari punti della città, dove gli organismi umanitari, con

grosse difficoltà, cercano di portare una prima assistenza. I confratelli della parrocchia di Kamenge così come quelli del CJK e le sorelle Saveriane, sono rimasti nel quartiere...svuotato di tutta la popolazione, ma scosso da innumerevoli detonazioni provocate da armi pesanti.

BUJUMBURA, 21-22 FEBBRAIO

Tutta la comunità Saveriana si è ritrovata alla Domus per una *due giorni* formativa sotto la guida di P. Ferrari G., in Burundi per assicurare alcuni corsi nel Seminario Teologico di Gitega. «Novo Millennio Ineunte», l'Enciclica di Giovanni Paolo II per il dopo Giubileo, è stato l'unico e interessante tema su cui tutti i confratelli hanno riflettuto e pregato.

RD Congo

BUTEMBO, 27 FEBBRAIO - 1 MARZO. Ha avuto luogo in questa città del Nord Kivu il Simposio Internazionale per La Pace in Africa (S.I.P.A.). I Saveriani sono stati molto attivi nell'organizzazione, sia in Italia che a Bukavu, e nella partecipazione (otto ci confratelli presenti: tre dal Congo, quattro dall'Italia e uno dalla Spagna). (Vedi scambi)

Mozambico

FEBBRAIO - MARZO 2001

La parte centrale del Mozambico è stata colpita da piogge torrenziali che hanno provocato molti danni e fatto un certo numero di vittime. I confratelli di Chemba, missione che si trova lungo il corso del fiume Zambesi, sono rimasti isolati per molti giorni, visitati solo per elicottero dal superiore dei Pp. Bianchi e dal P. Reghellin che era impegnato in una missione vicina per l'aiuto agli alluvionati.

AMERICHE

Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 25 MARZO

Il primo anniversario di presa di possesso della nuova casa della Teologia è stato sottolineato con la dedizione dell'altare della cappella.

A S I A

Bangladesh

KHULNA, 25TH JANUARY

Three students, who completed their Philosophy course last De-

cember, joined the Postulancy Programme with Fr Gobbi Giacomo, Master of Novices.

KHULNA, 5TH - 9TH FEBRUARY,

Almost all the Xaverians came together to attend the annual retreat preached by Fr. David Glenday, former Superior General of the Comboni.

Br. Sandro Tasca's death touched us deeply and we celebrated at Boyra his return to the Father, where he spent so many years of service.

Cina

NOVEMBER 5TH, FOUNDER'S DAY

This year our celebration had an added meaning for it marked also the 10th Anniversary of our arrival in Taiwan. We celebrated with our friends and benefactors. About 100 people came for the prayer service we organized for the afternoon (the bishop was also present) and of these 70 stayed for dinner. A lot of positive comments. Especially on the fact that our life and the style of our celebrations always reflect that typical Xaverian trend which we love to call: family spirit. We took also this opportunity to offer the book "Cina, Immagini di un Tempo Remoto", as a token of our appre-

ciation (very well received).

JANUARY 9TH

Joe V. passed his last PhD exam. Now he is ready to begin work on his doctoral thesis. Upon hearing the news, someone remarked: "The professors asked him to talk... and as you know Joe V. likes to talk. Therefore, the professors did not find any better way to make him stop, other than to give him a passing mark..."

JANUARY 7TH - 10TH

Joe Ma guided a group of 20 novices (men and women) belonging to several Chinese religious communities in a 4 day retreat - workshop. The theme was "The Word of God as a lamp on one's discernment journey."

JANUARY 19TH

Edi once again went to YiLan (a city located on the East coast of Taiwan) to guide, as he has been doing since last September, a monthly day of spiritual formation for the volunteers who work in several centers for battered women - family violence, run by the Good Shepherd sisters.

ON JANUARY 20TH

After much reflection and work, the youth group from our parish

started to collaborate with the Sisters of Charity (Sisters of Mother Theresa). Their first project was to distribute food to 53 families who had been affected by the recent floods. On March 24, the members of the parish began preparing and serving food in the "Soup Kitchen" opened by the Sisters. This service will be done on a monthly basis.

TAIPEI, JANUARY 31 - FEBRUARY 5

On the occasion of Chinese New Year Vacations, Joe Ma coordinated two youth peer ministry camps organized by the Taipei Youth Office. The theme for these camps was "From e to G". Where "e" stands for electronic, e-generation, e-commerce, e-mail etc, and "G" stands for God, gospel, gospel values etc. During these camps, students (High School age) coming from 13 different Asian countries, chose, after 10 days of prayer, study, reflection and immersion, "the prophetic role of students in technologically driven societies" as a topic of great concern for young people in Asia.

TAIPEI, FEBRUARY 28TH

Another parish program came to an end. On the first Sunday of Advent and as a sign of the passover into the new millennium,

Edi had suggested to the parishioners to begin copying by hand the text of Mark's Gospel. The parishioners, enthusiastically welcomed this way to prepare and celebrate the coming of the new millennium. Now the handwritten gospel of Mark, has been placed at the entrance of the church as a sign that new beginnings, always start with the Word of God.

Indonesia

YOGYAKARTA, 25 FEBBRAIO.

Nella casa della teologia SX si è tenuto un incontro per vedere insieme come celebrare efficacemente la giornata missionaria mondiale nel prossimo mese di Ottobre. Erano presenti venti persone tra cui dall'Arcidiocesi di Semarang: il Direttore delle Opere Missionarie e il responsabile del Comitato per le Attività Missionarie; presenti pure suore di quattro congregazioni religiose e sacerdoti di due congregazioni religiose. Si è parlato di come incrementare l'animazione missionaria fra i laici.

YOGYAKARTA, 27 FEBBRAIO

Il comitato per le celebrazioni del 50° di presenza SX in Indonesia ha aperto le sue attività con la celebrazione di una S. Messa: tali atti-

vità si centrano sulla lode, ringraziamento e apostolato – animazione missionaria.

PADANG, 28 GENNAIO

Nella chiesa di S.Francesco d'Assisi, vicino alla Domus, per le mani del Vescovo di Padang, Mons. Martinus Dogma Situmorang, OFMcap sono stati ordinati Lius Tangke Bandaso al sacerdozio e Fransiskus Xaverius Sudarmanto al diaconato. La partecipazione dei fedeli della parrocchia è stata grande, sia nella preparazione che nella celebrazione, tenendo conto che la parrocchia è piccola e anche povera. Erano presenti i genitori e i fratelli di Lius, venuti dalla lontana isola di Sulawesi (Celebes). Con la fermata della nave a Jakarta a loro si sono uniti gli studenti di filosofia che hanno fatto il viaggio assieme in nave fino a Padang. Una settimana prima delle ordinazioni P.Otello Pancani coadiuvato da due nostri studenti di teologia, Agus e Yakobus, hanno battuto a tappeto le scuole cattoliche di Padang, facendo animazione missionaria e vocazionale. Questa attività è stata accolta con gioia ed entusiasmo non soltanto dagli alunni ma anche dai caposcuola e maestri.

JAKARTA

P.Otello Pancani sta curando una vita del Fondatore per giovani scritta dal famosissimo scrittore Arswendo, parrochiano della nostra parrocchia del Bintaro. In seguito uscirà anche la stessa vita del Fondatore in un volumetto a fumetti per i più piccoli. Queste vite di santi e personaggi a fumetti qui in Indonesia sono ben accolte.

E U R O P A

Gran Bretagna

The Region has had an Assembly since we last managed to send some news. It was a moment for us all to gather, reflect and share our work and to prepare our final thoughts on the RMX document for the General Chapter. It has to be said that all-in-all, things are blossoming in the Region, and we are feeling re-newed by the Parish initiative in Glasgow and the youth work that we have focused in on.

Italia

PARMA, 17 MARZO.

Nel quinto anniversario della Beatificazione del Fondatore, nella

cappella della casa madre, durante una S. Messa presieduta dal P. Generale, è stato benedetto il monumento ai piedi del crocifisso del Conforti e in esso sono state collocate le ceneri del P. Caio Rastelli (centenario della sua morte 28.02.2001 – Cfr. *Commix* 119, pag. 23). Durante la cerimonia è stata anche consegnata il diploma di benemerita alla Sig. Avetrani Tanzi Teresa, da oltre 20 anni animatrice del GAMS di Parma, e al Sig. Arduini Guido, benefattore della Casa Madre. Presenti molti confratelli, amici e benefattori.

GALICO, 18 MARZO

Una reliquia di Mons. Conforti è stata donata al Santuario della Madonna delle Grazie in occasione del 5° anniversario della Beatificazione del Fondatore. L'urna contenente le reliquie è stata accolta da una folla molto numerosa e nel corso di una commovente celebrazione è stata sistemata di fronte alla tomba di P. Aurelio Canizzaro, iniziatore del Parco della Mondialità e sepolto in questo Santuario. Per prepararsi a questo avvenimento, il 15-16-17 marzo si è svolto un triduo di animazione e preghiera in tutte le scuole galliesi con p. Alfonso Apicella e la sorella Saveriana Laura Litamè.

DESIO 18 MARZO

Nella Basilica di Desio, durante la Santa Messa presieduta da P. Munari, è stato ricordato il nostro confratello p. Andrea Galvan nel trentesimo anniversario della morte. Erano presenti molti che l'avevano conosciuto e che da lui avevano ricevuto aiuto. L'omelia si concludeva con l'affermazione: "Più che semplicemente ricordarle, certe persone è necessario ed urgente imitarle". La figura di questo nostro confratello è ancora molto viva nella memoria e nell'affetto della gente di Desio e dintorni.

VICENZA, 19 MARZO

Con la celebrazione presieduta dal Vescovo di Vicenza Mons. Pietro Nonis, nel salone nella nuova casa, alla presenza di un folto gruppo di sacerdoti diocesani, di confratelli venuti da varie case d'Italia, di parenti e amici dei saveriani, si è concluso il Processo Diocesano Informativo sulle virtù del P. Pietro Uccelli (vedi scambi). Alla fine della celebrazione è stata benedetta dal vescovo anche la nuova casa. Presenti anche il Sindaco della città e le maestranze che hanno realizzato il progetto.

ROMA, 28 MARZO

Il P. Ceresoli A., Postulatore Generale, e il P. Gianni Viola, vice-

postulatore, hanno consegnato alla congregazione per le Cause dei Santi gli atti del processo Diocesano Informativo sulle virtù e fama di santità del P. Pietro Uccelli (Vedi scambi)

PARMA, 3 APRILE

Presso lo studio del notaio Michele Micheli, 5 Saveriani hanno deposi-

tato la loro firma dando così inizio alla ONLUS (organizzazione senza scopo lucrativo) CIACs (Centro Internazionale Arte e Cultura). Scopo di questa Associazione è il sostegno del Museo Cinese ed Etnografico e la promozione di iniziative di interculturalità.

ComMix

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinielli,
Casey, McKend

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: sxpress@giulco.it

■ Corrispondenti

Bangladesh	p. Coni A.
Brasil N.	p. Boscardin S.
Brasil S.	p. Fransolin R.
Burundi	p. Pulcini M.
Camerun-C.	pp. Galimberti S., Larcher R.
Colombia	p. Marangone M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinielli L.
España	p. Anzanello G.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Duffy P.
Indonesia	p. Orrù B.
Italia	p. Pozzobon C.
México	p. Gómez Valderrama Efraín
Philippines	p. Milia M.
Sierra Leone	p. Caballero J.M.
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A.	p. Puopolo R.

CHIUSO IN REDAZIONE IL 11/03/01 ■

ComMix è anche su Internet alla pagina
<http://welcome.to/commix/>

MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 ROMA